

Rassegna Stampa

05/06/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

SERVIZI PUBBLICI

| | | | |
|-------------|----|--|---|
| Italia Oggi | 38 | PROJECT FINANCING CON MINI-IVA | 1 |
| Italia Oggi | 38 | UNA BUSSOLA PER IL PARTENARIATO PUBBLICO-PRIVATO | 2 |
| Italia Oggi | 30 | SANITÀ PUBBLICA, WELFARE AI MINIMI | 3 |

ATTIVITA' ECONOMICHE

| | | | |
|----------------|----|--|---|
| Il Sole 24 Ore | 4 | REGIONI, PROVINCE E COMUNI PUNTANO ALLA DISMISSIONE DI 686 UNITÀ IMMOBILIARI | 4 |
| Il Sole 24 Ore | 41 | PER IL FONDO TASI REPLICA DA 500 MILIONI | 5 |
| Italia Oggi | 35 | MUTUI, ULTIMO GIORNO PER RINEGOZIARE | 6 |
| Italia Oggi | 36 | LA SARDEGNA FINANZIA IL RILANCIO | 7 |

LAVORO PUBBLICO

| | | | |
|---------------------|----|--|----|
| Corriere Della Sera | 15 | CONTRATTI STATALI UN COSTO DI 35 MILIARDI | 8 |
| Il Sole 24 Ore | 4 | PA, RISCHIO CONTRATTI DA 35 MILIARDI | 9 |
| Italia Oggi | 34 | SEGRETARI DI RIGORE | 10 |
| La Repubblica | 16 | CONTRATTI PUBBLICO IMPIEGO LA SENTENZA DELLA CONSULTA PUO' COSTARE 35 MILIARDI | 11 |

NORMATIVA E SENTENZE

| | | | |
|-------------|----|-----------------------------------|----|
| Italia Oggi | 34 | PARTITI E ACCESSO | 12 |
| Italia Oggi | 37 | SENZA CONTRADDITTORIO, ATTI KO | 14 |
| Italia Oggi | 7 | IL CASO DE LUCA A FILO DI DIRITTO | 15 |

SERVIZI SOCIALI

| | | | |
|-------------|----|--|----|
| Avvenire | 8 | L'ITALIA CHE PARLA STRANIERO «NON TOGLIE IL PANE. LO DA» | 16 |
| Avvenire | 8 | «SEMPRE PIÙ COMUNI ACCOLGANO I MINORI NON ACCOMPAGNATI» | 18 |
| Italia Oggi | 36 | UN TESORETTO PER LE PERSONE IN DIFFICOLTÀ | 19 |

TRIBUTI

| | | | |
|------------------------|----|---|----|
| Asfel | | IL MODELLO DICHIARATIVO TASI | 20 |
| Il Mattino | 29 | AUMENTA LA DIFFERENZIATA, GIÙ LA TASSA SUI RIFIUTI | 21 |
| Il Mattino - Benevento | 33 | TASSA RIFIUTI, STANGATA IN ARRIVO PER I SANNITI | 22 |
| Il Sole 24 Ore | 44 | TASI, L'INQUILINO EVITA LA DICHIARAZIONE | 23 |
| Il Sole 24 Ore | 44 | SULLA SECONDA PERTINENZA SI RISCHIA DI PAGARE DUE VOLTE | 24 |
| Italia Oggi | 37 | IMU | 25 |
| Italia Oggi | 35 | TASI, DICHIARAZIONE COME L'IMU | 26 |
| Italia Oggi | 33 | SUL FONDO COMPENSATIVO IMU-TASI RAGGIUNTO RACCORDO | 27 |

ENERGIA

| | | | |
|-------------|----|---------------------------------|----|
| Italia Oggi | 36 | FONDI ALL'EFFICIENZA ENERGETICA | 28 |
|-------------|----|---------------------------------|----|

AMBIENTE

| | | | |
|------------|----|---|----|
| Il Mattino | 28 | «NO AL TERMOVALORIZZATORE ECOBALLE NEI CEMENTIFICI» | 29 |
|------------|----|---|----|

| | | | |
|------------|----|---|----|
| Il Mattino | 28 | «SEPARANDO E RECUPERANDO I MATERIALI SI PRODURRÀ COMBUSTIBILE ED ENERGIA» | 30 |
|------------|----|---|----|

APPALTI E CONTRATTI

| | | | |
|---------------|----|---|----|
| Il Mattino | 11 | STATALI, LO SBLOCCO DEI CONTRATTI COSTEREBBE 35 MILISRDI DI EURO | 31 |
| Il Messaggero | 12 | L'IPOTESI DI UN ADEGUAMENTO PARZIALE DA FINANZIARE NELLA LEGGE DI STABILITÀ | 32 |
| Italia Oggi | 33 | UNO SBARRAMENTO ALLE VARIANTI | 33 |

AVVISI

| | | | |
|-------|---|--|----|
| Asmel | | BANDI TIPO ANAC OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA | 34 |
| Asmel | 1 | I VENERDI DEGLI APPALTI | 35 |

È la risposta dell'Agenzia delle entrate su un caso di realizzazione di un ospedale

Project financing con mini-Iva

Aliquota al 10% sul canone integrativo di disponibilità

DI FEDERICO SALVADORI

In presenza di un contratto di project financing per la realizzazione di un polo ospedaliero, il canone di disponibilità delle opere deve essere assoggettato ad aliquota Iva del 10%, ai sensi del n. 127-quinquies della tabella, parte terza, allegata al dpr n. 633/1972, rientrando l'opera stessa tra gli edifici di cui all'art. 1 della legge n. 659/1961, norma a cui fa appunto riferimento la succitata disposizione agevolativa.

È questo il chiarimento ufficiale fornito dall'Agenzia delle entrate in risposta ad una specifica istanza di interpello presentata ex art. 11 della legge n. 212/2000 dall'Asl di Nuoro, con riferimento all'Iva applicabile al canone integrativo, avendo il concessionario provveduto – fino ad oggi – ad emettere le proprie fatture con applicazione dell'aliquota ordinaria del 22%.

Nelle operazioni condotte in project financing, ai sensi dell'art. 153 del dlgs n. 163/2006 (Codice dei contratti pubblici), l'Amministrazione concede ad un soggetto la possibilità di costruire e

gestire una certa infrastruttura d'interesse pubblico per un dato periodo di tempo, in una prospettiva di equilibrio economico finanziario. Tra i corrispettivi previsti nell'ambito delle predette operazioni, il c.d. «canone di disponibilità» consente al concessionario di raggiungere l'equilibrio finanziario, integrando i proventi commerciali e i contributi pubblici, al fine di rendere economicamente sostenibile l'investimento effettuato nella infrastruttura pubblica. Esso, pertanto, assume indubbiamente natura sinallagmatica, rappresentando una componente di ricavo «addizionale» delle operazioni di Partenariato pubblico privato, la quale consente al concessionario di remunerare quelle opere che vengono realizzate a «freddo», ossia il cui investimento non viene integralmente ripagato dai servizi a tariffa. L'entità del canone di disponibilità è influenzata da vari fattori, tra cui il costo dell'investimento, la durata della concessione, l'importo del contributo pubblico, la marginalità della società veicolo (SPV).

In ambito sanitario, il trattamento ai fini Iva del canone

di disponibilità, in assenza di una norma di legge ad hoc e di pareri espressi dell'Amministrazione finanziaria, è sempre stato fonte di notevoli dubbi tra gli esperti. In particolare, i fautori dell'applicabilità dell'aliquota agevolata si sono rifatti alla rm n. 21/E del 16 febbraio 2005, nella quale l'Agenzia delle Entrate, sempre con riferimento ad un project financing, ha ritenuto che il contributo pubblico per la realizzazione delle opere era imponibile ai fini Iva con aliquota ridotta del 10%, in quanto riferibile alla costruzione di edifici ospedalieri.

A tale interpretazione si è contrapposta l'opzione espressa dal concessionario e di generale applicazione per l'assoggettamento del canone di disponibilità ad aliquota Iva ordinaria; sull'assunto che il canone di disponibilità abbia in realtà natura di corrispettivo integrativo della gestione.

A tentare di fare chiarezza sulla questione è intervenuta recentemente la risposta di prassi dell'Agenzia delle entrate, la quale afferma che «in presenza di un contratto in project financing in ambito sanitario, il canone di dispo-

nibilità delle opere dovrebbe essere assoggettato a Iva nella misura del 10% (come previsto dal n. 127-quinquies della tabella, parte terza, allegata al decreto presidenziale n. 633 del 1972), in considerazione dell'assimilazione degli edifici ospedalieri ai fabbricati elencati nell'articolo 1 della legge n. 659 del 19 luglio 1961, richiamata, tra le altre, dalla circolare ministeriale n. 1/E del 1994». L'interpretazione dell'Agenzia delle entrate prende spunto dall'art. 141 del dlgs n. 163/2006 il quale prevede che per le concessioni di lavori pubblici, la controprestazione, che di regola consiste unicamente nel gestire e sfruttare economicamente i lavori realizzati, possa essere integrata da un prezzo «... qualora sia necessario assicurare al concessionario il perseguimento dell'equilibrio economico-finanziario degli investimenti e della connessa gestione in relazione alla qualità del servizio da prestare».

In sintesi – conclude la risposta dell'Agenzia delle entrate – «... il canone integrativo di disponibilità identifica il corrispettivo da versare al concessionario per l'utilizzo

dell'opera ospedaliera, oltre ad assicurare l'equilibrio economico finanziario dell'iniziativa e a realizzare le stesse opere ospedaliere, andando così a remunerare gli investimenti a carico dello stesso concessionario». Si tratta di un chiarimento importante, il quale si pone in linea con la risposta all'interrogazione parlamentare n. 5-03674 del 30 settembre 2014, fornita nel corso di un «question time» in commissione Finanze alla Camera dall'allora viceministro Luigi Casero. In quell'occasione, era stato precisato che per le somme corrisposte a fronte delle opere finanziate mediante il ricorso al project financing dovrebbe applicarsi l'Iva agevolata al 10%, qualora l'opera stessa rientri tra quelle specificamente richiamate nella disposizione agevolativa di cui trattasi, e ciò indipendentemente dal fatto che l'erogazione delle somme avvenga nella fase di costruzione ovvero in un momento successivo.

LE LINEE GUIDA REALIZZATE NELL'AMBITO DEL PROGETTO EPAS DAL DIPARTIMENTO AFFARI REGIONALI

Una bussola per il Partenariato pubblico-privato

Pubbligate a fine aprile le Linee guida «Il Partenariato Pubblico Privato: normativa, implementazione metodologica e buone prassi nel mercato italiano», realizzate nell'ambito del Progetto E.P.A.S. dal Dipartimento per gli affari regionali, le autonomie e lo sport (Daras) della Presidenza del Consiglio.

Lo Studio consiste in una sorta di manuale introduttivo sul Partenariato Pubblico-Privato (PPP) destinato agli Enti Locali e ha come obiettivo quello di avviare un'efficace pianificazione dello sviluppo territoriale, superando così l'intrinseca debolezza dimostrata dagli enti stessi nel promuovere la propria attività oltre la gestione dell'ordinaria routine amministrativa. Il tema appare fondamentale anche alla luce della stagione di programmazione 2014-2020 della Commissione Europea, che pone la capacità istituzionale delle amministrazioni locali come una delle principali questioni sulle quali la strategia nazionale è chiamata a focalizzarsi. A tal fine, nelle Premesse del documento di studio viene richiamata all'attenzione la possibile sinergia con la Legge 56 del 2014 (Legge Del Rio), che sarebbe in grado, in forza delle nuove disposizioni sulle città metropolitane, sulle Province e sull'unioni di Comuni, di favorire il processo di semplificazione amministrativa e di riduzione di enti regolatori e gestionali con impatto positivo sulla loro capacità amministrativa.

Il documento di studio è diviso in due sezioni: «Linee Guida normative e me-

todologiche» e «Linee Guida operative», sezione dedicata essenzialmente a case history di PPP in settori chiave quali edilizia sanitaria, servizi cimiteriali, costruzione di parcheggi, asili nido, housing sociale, impianti fotovoltaici ed altri. Nella prima Sezione, suddivisa a sua volta in quattro parti, è inizialmente approfondito il concetto di PPP e ne è presentato un ampio inquadramento normativo, dapprima con un focus sulla normativa europea, in particolare sul «Libro verde relativo ai PPP e al diritto comunitario degli appalti pubblici e delle concessioni» e, poi, con un approfondimento sulle principali novità in materia introdotte dalla Direttiva Concessioni del 2014. Il legislatore comunitario, infatti, ribadisce la facoltà di creare aggregazioni di soggetti, sia dal lato della domanda pubblica, sia dal lato dell'offerta privata, prevedendo la possibilità di affidare le concessioni a raggruppamenti di imprese; introduce, inoltre, una novità rispetto al Codice degli appalti, chiarendo che il contratto di concessione deve prevedere necessariamente il trasferimento al concessionario del rischio operativo legato alla gestione dei lavori o dei servizi. L'inquadramento normativo prosegue poi con una disamina sulle recenti novità normative introdotte nell'ordinamento nazionale dal «Decreto del Fare» e dal «Decreto Sblocca-Italia» in tema di cessione di beni immobili da parte delle Amministrazioni ai concessionari, sulla procedura di riequilibrio del piano economico-finanziario e sul coinvolgimento

degli istituti bancari nella procedura di affidamento delle concessioni di lavori pubblici. La prima parte si conclude, infine, con una breve analisi delle dinamiche, delle criticità e delle potenzialità del mercato europeo e nazionale del PPP e delle caratteristiche di un'operazione di PPP attraverso l'individuazione dei pilars (pilastri) fondamentali.

La seconda parte è dedicata al trattamento contabile e ai principali documenti di riferimento comunitario richiesti per le operazioni di PPP in ambito Eurostat per i contratti in cui l'amministrazione è il main player dei servizi offerti attraverso l'infrastruttura da realizzare. Attenzione è dedicata, poi, anche all'analisi dei rischi correlati ad un'operazione di PPP e delle possibili azioni di mitigazione degli stessi, da effettuare tramite implementazione della Matrice dei Rischi, e ai contenuti fondamentali dello Studio di Fattibilità in caso di concessione, così come previsti dal Regolamento di Esecuzione e Attuazione del Codice degli appalti.

Nella terza parte, i tecnici del Daras si occupano di approfondire alcuni aspetti relativi ad elementi cardine del PPP: la strutturazione e il funzionamento del piano economico-finanziario e la valutazione di congruità del contributo pubblico. Quest'ultimo costituisce uno strumento idoneo a garantire l'equilibrio economico-finanziario del progetto nelle operazioni di PPP in cui la gestione economica dell'infrastruttura non sia da sola sufficiente. La valuta-

zione di congruità, condotta secondo le regole proposte dal documento è, quindi, fondamentale per determinare la quantità ottimale di contribuzione pubblica da garantire in un progetto di investimento infrastrutturale.

La quarta parte, infine, propone una riflessione sulle prospettive della finanza di progetto in Italia e elenca un breve decalogo per le amministrazioni interessate ad implementare un'operazione di PPP: sul tema, i tecnici del Daras, consapevoli che il rilancio del PPP associato alla tecnica del project finance sia indispensabile per dotare il territorio di quelle infrastrutture per la cui realizzazione il funding pubblico non è capiente, pongono altresì l'accento sulla necessità di non abusare, da parte delle amministrazioni, dello strumento della promozione privata, ma di mantenere la regia dell'iniziativa per quanto riguarda le scelte programmatiche relative allo sviluppo del territorio. Infine, attenzione è posta anche sulle competenze professionali coinvolte dalle amministrazioni nei progetti di PPP, che vengono richiamate a servirsi di professionalità adeguate alla buona riuscita dei progetti, e della necessità di sollecitare anche progetti minori di PPP, compresi ad esempio tra i due e cinque milioni di euro, la cui capacità di incidere positivamente sui bisogni essenziali delle comunità locali può generare un percorso virtuoso di sviluppo.

Filippo Frizzi

—© Riproduzione riservata—

L'ANALISI DELL'ARAN SULLE RETRIBUZIONI DEI PUBBLICI DIPENDENTI

Sanità pubblica, welfare ai minimi

Due euro medi annui pro capite per il welfare dei dipendenti del Servizio sanitario nazionale. A «tanto» ammonta l'insieme di benefit e servizi forniti ai dipendenti della sanità per migliorare la vita privata e lavorativa. A dirlo l'analisi dell'Aran sul welfare aziendale contenuto nel «Rapporto semestrale sulle retribuzioni dei pubblici dipendenti» riferito a fine 2014, che mette in luce soprattutto le differenze di trattamento dei comparti all'interno della pubblica amministrazione: si passa, infatti, da un valore medio pro capite di 1.761 euro spesi per i dipendenti delle Authority ai soli 2 euro medi l'anno per i dipendenti del Ssn. Il comparto sanitario, fanalino di coda in questa classifica, ne esce come il più maltrattato, ma se si guarda al beneficio pro capite medio annuo dei comparti della p.a., la media generale non è poi

così più elevata e ammonta a soli 34 euro l'anno. In questa classifica 120 euro vanno ai dipendenti delle università, circa 30 euro a quelli delle regioni, 123 euro per i ministeri, 498 euro per gli enti di ricerca, 574 per gli enti pubblici non economici, e 674 per le amministrazioni pubbliche. Il Ssn fa parte secondo l'analisi dell'Aran di «un gruppo di amministrazioni che impiegano cifre trascurabili (con il Ssn ci sono la scuola, la carriera penitenziaria, i corpi di polizia, la magistratura ecc., ma il servizio sanitario resta il fanalino di coda). Un gruppo che comprende, tuttavia, gran parte del personale in servizio nelle amministrazioni pubbliche considerate, che pe-

sano per più del 90% sull'intero universo del personale della p.a. (70% se si considerano solo i comparti contrattualizzati) e che pertanto influiscono in misura molto rilevante sulla media generale e quindi sui risultati generali di questa prima analisi della spesa per il benessere del personale nelle amministrazioni pubbliche». Nel sistema privato, sottolinea l'Aran, il welfare aziendale è l'insieme di benefit e servizi, forniti dall'azienda ai propri dipendenti per migliorare la vita

privata e lavorativa. I vantaggi per i lavoratori e per le aziende sono molti, secondo l'Agenzia e, in molti casi, si riscontrano, nel medio periodo, per gli effetti positivi sulla motivazione, un miglioramento del clima aziendale e un aumento di produttività». Ciò che è più grave», ha commentato Barbara Mangiacavalli, presidente

della Federazione dei Collegi Ipasvi, «è che il livello più basso di welfare aziendale si registri proprio nel settore dove ce ne sarebbe più bisogno. I dipendenti del Ssn (e tra questi proprio gli infermieri) sono tra i più soggetti a infortuni professionali (il 70% sono donne) e a stress da lavoro (quasi il 70% degli infermieri si dichiara sfinito dai ritmi di lavoro a cui è sottoposto. I dati dell'analisi dovrebbero essere un campanello d'allarme per i sindacati che dovranno riaprire la contrattazione ferma ormai da cinque anni e che dovrebbero considerare queste voci anche a prescindere dagli aumenti contrattuali possibili».

Benedetta Pacelli



Beatrice Lorenzin

Privatizzazioni. Le proposte presentate al Mef

Regioni, Province e Comuni puntano alla dismissione di 686 unità immobiliari

Gianni Trovati

MILANO

Saranno i conti con il fiato sempre più corto dopo anni di tagli e di Patti di stabilità, oppure il ruolo di regia assunto dall'agenzia del Demanio: fatto sta che sugli immobili l'atteggiamento degli enti territoriali sembra cambiare e diventare più attivo.

Lo dicono i risultati del progetto «Proposta immobili 2015», in cui Regioni, Province, Comuni medio-grandi e altri enti pubblici sono stati invitati a candidare i propri immobili per la valorizzazione. A Economia e agenzia del Demanio sono arrivate 686 proposte, che nei prossimi due mesi saranno analizzate per indirizzarle a uno dei tanti canali di valorizzazione o cessione: per entrare nel programma, gli immobili devono avere un valore indicativo di almeno un milione di euro, per cui la partita è grossa.

In campo ci sono infatti diverse ipotesi, dalla vendita a Cassa depositi e prestiti al conferimento ai fondi immobiliari, anche attraverso Invimit (la società di gestione del risparmio creata due anni fa dal ministero del-

l'Economia e impegnata nella gestione di fondi chiusi per gli investimenti immobiliari). Su ognuno degli immobili proposti dagli enti pubblici l'agenzia effettuerà un'analisi di fattibilità per capire se la strada migliore da imboccare sarà quella della vendita diretta oppure della valorizzazione in una delle sue possibili forme.

Proprio questo è infatti l'obiettivo del ruolo da pivot che è stato assegnato al Demanio, per mettere a disposizione un pacchetto di strumenti più ampio di quello raggiungibile dal singolo ente. I più attivi sono stati i Comuni (il progetto è rivolto a quelli con più di 50 mila abitanti, soglia che scende a 20 mila nelle regioni più piccole), che hanno avanzato 308 proposte (il 45% del totale), seguiti da Province (23% delle candidature) e aziende sanitarie locali (17%), ma al progetto hanno partecipato anche Regioni, Università e altri soggetti pubblici. Nella classifica territoriale primeggia il Piemonte con 92 proposte, mentre l'Abruzzo con un risultato brillantissimo in proporzione alle sue dimensioni territoriali (87 candidature) si piazza al secon-

do posto superando Lombardia (73), Toscana (52) e Sicilia (51). All'altro capo della graduatoria si collocano Valle d'Aosta e Basilicata, con una candidatura a testa, mentre Trentino Alto Adige e Calabrie hanno presentate due ciascuna.

Il principale obiettivo è quello di rianimare un po' gli investimenti locali, che sono stati schiacciati dai vincoli di finanza pubblica di questi anni e non possono certo trovare ossigeno dalla creazione di nuovo debito pubblico, ma l'operazione può dare qualche sostegno anche alla parte corrente dei bilanci locali anche perché un immobile inutilizzato rappresenta un costo che viene cancellato dalla vendita o dalla valorizzazione. Il decreto enti locali atteso al prossimo consiglio dei ministri, poi, potrebbe cancellare l'obolo del 10% che gli enti locali devono girare all'abbattimento del debito statale quando dismettono il loro patrimonio: la nuova regola, se sarà confermata, chiederà agli amministratori di destinare un decimo dei proventi all'abbattimento del proprio debito, dedicando il resto agli investimenti (ma si discute an-

che di una limitata possibilità di dirottare una quota delle entrate alla spesa corrente).

Il piano «Proposta immobili 2015» rappresenta comunque solo una delle tante azioni che Governo e Demanio hanno avviato per recuperare risorse dal mattone pubblico, con l'obiettivo di realizzare dalle sole dismissioni 2,1 miliardi nel 2015-2017.

La prossima tappa è fissata per il 30 giugno, data entro la quale le amministrazioni centrali e le loro articolazioni territoriali dovranno inviare all'Agenzia i propri piani di «razionalizzazione» degli spazi. Il Demanio ha già pubblicato sul proprio sito un censimento di 696 uffici pubblici che possono essere riorganizzati, e bisognerà vedere se i ministeri risponderanno con lo stesso interesse mostrato una volta tanto dagli enti territoriali. Nel caso del piano di razionalizzazione, però, gli obiettivi sono già fissati dalla legge, che chiede alla Pa centrale di ridurre del 30% gli spazi occupati, anche per tagliare una fetta dei 915 milioni che ogni anno spende in affitti.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

Enti locali. Decreto legge atteso martedì

Per il Fondo Tasi replica da 500 milioni

Gianni Trovati

MILANO

Il decreto enti locali fa un altro passo in avanti, ma il suo cammino è lungo e il traguardo è ora fissato al Consiglio dei ministri di martedì, dopo che è tramontata l'ipotesi di una riunione oggi. Nell'ultimo incontro con il Governo, che si è svolto ieri mattina a Palazzo Chigi, i sindaci hanno incassato la replica del Fondo Tasi per le detrazioni, che dovrebbe attestarsi intorno ai 500 milioni di euro coprendo però anche il recupero dei tagli di troppo (circa 90 milioni secondo le stime circolate in queste settimane) prodotti dalle nuove regole sull'Imu agricola. Con il varo martedì, e i tempi necessari per la firma del Capo dello Stato e la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale», torna però sul filo di lana la rinegoziazione dei mutui negli enti locali in esercizio provvisorio, perché dopo la seconda proroga concessa dalla Cdp la delibera consiliare deve arrivare alla Cassa entro venerdì.

La notizia centrale della riunione di ieri è comunque l'inserimento del Fondo Tasi nel testo del decreto, senza aspettare la discussione parlamentare come previsto inizialmente, e porta all'intesa «definitiva» Governo e amministratori locali. «È la conclusione di un lungo percorso - spiega il presidente dell'Anci, Piero Fassino - in cui ho trovato nel sottosegretario De Vincenti e nei rappresentanti del Governo una disponibilità collaborativa analoga a quella dei Comuni». Il percorso in effetti è stato tortuoso, se si pensa che il provvedimento servirà fra le altre cose a tradurre in legge un'intesa sulla riforma del Patto di stabilità siglata quasi quattro mesi fa, ma il testo definitivo del provvedimento dovrebbe essere ricco di soddisfazioni per i sindaci. Il bis del Fondo Tasi, che l'anno scorso ha distribuito 625 milioni a 1.800 Comuni per finanziare le detrazioni sulle abitazioni principali, ha rappresentato una delle partite più delicate, anche perché le tante emergenze dei conti pubblici in queste settimane l'hanno messo a rischio: proprio per evitare esigenze di nuove coperture, i circa 500 milioni che sa-

ranno assegnati ai Comuni (la cifra precisa è ancora da definire) non saranno conteggiabili fra le entrate del Patto di stabilità, e quindi non produrranno nuova capacità di spesa, in particolare in conto capitale. Su questo versante arriva però un'altra buona notizia, per le amministrazioni e soprattutto per i loro fornitori, dal momento che il Governo ha aperto alla possibilità di ripescare dai vecchi decreti sblocca-debiti la dote rimasta inutilizzata, e dirottare al pagamento delle fatture scadute a tutto il 2014: in gioco ci sono 980 milioni.

Nell'incontro di ieri si è tornato a discutere di rinvio dei termini (scaduti al 30 aprile insieme a quelli per il consuntivo) per il riaccertamento straordinario dei residui, per evitare il rischio commissariamento negli enti che non sono ancora riusciti a completare la ripulitura dei bilanci dalle entrate non riscosse chiesta dalla riforma contabile. Nelle scorse settimane si era ipotizzato il 30 maggio ma il passare dei giorni sposta ora l'ipotesi al 15 giugno. Un'altra proroga, scontata, interessa la riforma della riscossione, il cui termine slitta al 31 dicembre per attendere il decreto attuativo della delega fiscale, mentre dovrebbe arrivare anche per i piccoli Comuni la deroga alla centralizzazione degli acquisti (in vigore dal 1° settembre) per gli importi fino a 40 mila euro, ora prevista solo dai 10 mila abitanti in su.

I Comuni sono interessati anche agli allentamenti in vista al blocco delle assunzioni introdotto per aprire la corsia preferenziale al personale in arrivo dalle Province, che potrebbe essere evitato per il personale per le funzioni scolastiche. Altre aperture sono in arrivo sullo stop alle assunzioni negli enti che nel 2014 hanno impiegato in media più di 90 giorni per pagare i propri fornitori: queste amministrazioni potrebbero accogliere il personale ex provinciale e quello legato a esigenze stagionali. Le Province attendono invece il via libera al rinnovo dei contratti a termine anche nei casi in cui non sia stato rispettato il Patto di stabilità nel 2014: i circa 8 mila dipendenti dei centri dell'impiego (come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri) po-

trebbero essere ricollocati nelle Regioni, con un'intesa aiutata anche da 140 milioni statali in due anni, mentre si discute del possibile assorbimento parziale della Polizia provinciale nei Comuni.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

Mutui, ultimo giorno per rinegoziare

Ultimo giorno per aderire alla rinegoziazione dei mutui con Cassa depositi e prestiti. Gli enti locali, infatti, hanno tempo fino a oggi per procedere alla prenotazione, che può essere effettuata solo per via telematica, accedendo all'applicativo disponibile nella sezione «Enti locali e p.a.» tramite le consuete credenziali, e non è vincolante. Essa, in altri termini, non impegna le amministrazioni aderenti al perfezionamento dell'operazione, che andrà poi confermata con la trasmissione della documentazione in originale entro il prossimo 12 giugno. Per prenotarsi, inoltre, non è necessario disporre di alcun provvedimento autorizzatorio, tantomeno della delibera consiliare di approvazione dell'operazione, che tuttavia costituisce parte essenziale delle carte richieste successivamente dalla Cdp. Come stabilito dalla circolare degli affari regionali 25 maggio 2015, in deroga alla prassi ordinaria, possono accedere alla rinegoziazione anche gli enti che si trovano ancora in esercizio provvisorio di bilancio. La circolare, infatti, invita tali amministrazioni

«a predisporre fin da subito le procedure e gli atti necessari di giunta e/o di consiglio». Nel frattempo, entrerà in vigore un'apposita norma dell'emanando decreto legge «enti locali» (che dovrebbe essere esaminato oggi dal consiglio dei ministri) per autorizzare formalmente gli enti a confermare l'operazione anche in assenza di bilancio preventivo approvato. Lo stesso decreto, inoltre, dovrebbe consentire, in via eccezionale e per il solo 2015, di utilizzare liberamente i risparmi di linea capitale, senza vincolarli per spese di investimento o a riduzione del debito. Dopo aver completato l'istruttoria, la Cdp trasmetterà agli enti la proposta contrattuale già sottoscritta per accettazione, mediante telefax o posta elettronica certificata, entro il 26 giugno. I contratti in originale saranno trasmessi successivamente. Ricordiamo, infine, che, in applicazione del comma 537 della legge 190/2014 (legge di stabilità 2015), potranno essere rinegoziate soltanto le posizioni che siano già state oggetto di precedenti rinegoziazioni.

Matteo Barbero

CON 1,3 MILIONI DI EURO

La Sardegna finanzia il rilancio dei musei

La Regione Sardegna ha lanciato due bandi a valere sul POR «Competitività regionale e occupazione» FESR 2007/2013 finalizzati a sostenere il sistema museale. Sono ammessi a presentare istanza di finanziamento, se titolari di musei già esistenti, gli Enti locali singoli o associati, i Consorzi, le Associazioni o le Fondazioni cui partecipano Enti locali. Un primo bando mette a disposizione circa 923 mila euro per finanziare interventi di riduzione dei consumi energetici del museo, abbattimento delle barriere architettoniche, garantire la piena accessibilità, fruibilità fisica e/o culturale del museo, miglioramento degli spazi destinati alle collezioni o alle attività espositive temporanee.

Lo stesso bando finanzia anche progetti di miglioramento degli allestimenti destinati alle collezioni esposte e miglioramento delle aree di accoglienza e di servizio quali biglietteria, sale di lettura, aule informatiche, servizi igienici, e ulteriori spazi destinati all'accoglienza ed al servizio. Il finanziamento è previsto nella misura del 100% dell'importo dell'intervento per un importo complessivo non superiore a 100 mila euro. Un secondo bando stanziava 400 mila euro per finanziare interventi di restauro conservativo su beni immobili, interventi di restauro conservativo su beni mobili e interventi volti alla migliore fruibilità del bene nell'ambito del percorso musealizzato proposto. Anche in questo caso il contributo copre il 100% delle spese ammissibili ma solamente fino a 60 mila euro.

Per entrambi i bandi la scadenza è fissata al 17 luglio 2015.

«Contratti statali, un costo di 35 miliardi»

L'allarme nella memoria alla Consulta per l'udienza sulla legittimità del blocco delle retribuzioni
L'onere per il periodo 2010-15, poi un effetto «strutturale» di circa 13 miliardi annui dal 2016

ROMA Trentacinque miliardi di euro per il passato, più tredici miliardi l'anno a partire dal 2016. Cifre rispetto alle quali il problema aperto sulle pensioni, e poi risolto dal governo, potrebbe dirsi quasi trascurabile. Il 23 giugno la Corte Costituzionale esaminerà i due ricorsi dei sindacati contro il blocco dei contratti nel pubblico impiego che dura dal 2010, e stavolta la posta in gioco è molto più alta. I conti li ha fatti l'Avvocatura dello Stato presentando ieri alla Consulta una memoria, in vista dell'udienza di fine mese. «I rilevanti effetti finanziari derivanti dall'intervento normativo che si esamina sono evidenti. L'onere non potrebbe essere inferiore a 35 miliardi, con un effetto strutturale di circa 13 miliardi a decorrere dal 2016» si legge nella memoria.

I numeri sono stati forniti all'Avvocatura direttamente dalla Ragioneria dello Stato, anche se i sindacati parlano di cifre «gonfiate» (neanche troppo, se come dice la Confsal «nella migliore delle ipotesi saranno 30 miliardi»), come era stato fatto anche in vista della sentenza sulle pensioni sfavorevole al governo, costretto a mettere sul piatto 2,2 miliardi di euro. Ed è proprio quel precedente, la bocciatura del congelamento delle pensioni, a preoccupare l'esecutivo. A differenza della sentenza di febbraio sulla Robin Tax bocciata «pro-futuro», in cui la Consulta ha tenuto in conto il nuovo articolo 81 della Costituzione che vincola all'equilibrio di bilancio, quella sulle pensioni di fatto lo trascura. Ed il suo presidente, Antonio Criscuolo, ha pure chiarito che non è compito della Corte, ma di altri organi dello Stato, garantire quel principio.

Il relatore della causa sul blocco degli stipendi nel settore pubblico sarà, tra l'altro, Silvana Sciarra, la stessa che aveva curato la causa sulle pensioni. Il collegio dei giudici, che in quel caso si era diviso esattamente a metà, con la causa sbloccata dal voto del presidente che vale doppio, potrebbe

però essere diverso. Dei quindici membri del collegio, attualmente ne mancano due, ma Camera e Senato si riuniranno l'11 giugno in seduta comune per procedere alla loro elezione. Non è escluso che la nomina arrivi in tempo utile per integrare il collegio entro il 23 giugno. E magari determinare equilibri differenti.

In ballo c'è il congelamento della contrattazione nel pubblico impiego, stabilita nel 2009 da una norma del governo Berlusconi, con Giulio Tremonti ministro dell'Economia, e da allora sempre prorogata dai governi successivi. L'ultimo aumento contrattuale per i dipendenti pubblici risale al 2006, grazie al blitz notturno di Gianfranco Fini, allora vice presidente del Consiglio, che sbloccò la trattativa concedendo aumenti medi di circa il 6%. Da allora, più nulla. Le risorse per i rinnovi non sono comunque stanziare nel bilancio pubblico. Solo dal 2019 sono previsti 420 milioni per l'indennità di vacanza contrattuale. Il Documento di Economia e Finanza di aprile sconta l'assenza di risorse per i rinnovi contrattuali fino a tutto il 2021. Sarebbero undici anni.

Mario Sensini

Pa, rischio contratti da 35 miliardi

L'allarme dell'Avvocatura dello Stato in vista della sentenza della Consulta sul blocco

Davide Colombo
Marco Rogari

ROMA

Oltre due punti di Pil (35 miliardi) per il blocco dei contratti pubblici nel periodo 2010-2015, con un "effetto strutturale" di circa 13 miliardi annui dal 2016. Arriva come una bomba a orologeria la stima d'impatto contenuta nella memoria difensiva dell'Avvocatura dello Stato contro le due ordinanze che la Consulta esaminerà nell'udienza del 23 giugno.

Le cifre, anticipate dall'Ansa, sono contenute in un documento firmato dall'avvocato Vincenzo Rago, un testo in cui la stima è riferita agli articoli 81 e 97 della Costituzione. Tanto costerebbe la dichiarazione di incostituzionalità delle norme previste in due decreti (art. 9 dl 78/2010 e art. 16 dl 98/2011) che per fronteggiare l'emergenza finanziaria hanno sospeso i rinnovi contrattuali. Le misure contestate da una serie di sigle sindacali del pubblico impiego (Flp, Fialp, Gilda-Unams, Confedir e Csel) la prima ordinanza; Confisal-Unsa la seconda) riguardano oltre il blocco dei contratti anche lo stop ai trattamenti in-

cessori, le progressioni di carriera e la vacanza contrattuale. Si contesta la lunghezza del periodo di blocco che è superiore al biennio, un intervallo che in passato era stato giudicato "congruo" dalla Corte.

Il giudice relatore della causa sarà Silvana Sciarra, la stessa della causa sul blocco delle perequazioni delle pensioni per il biennio 2012-2013 che la Corte ha giudicato incostituzionale con la sentenza n. 70 del 30 aprile scorso. Una sentenza che ha fatto molto discutere e imposto al Governo di correre ai ripari con un decreto del valore di 2,18 miliardi per l'anno in corso e 500 milioni a decorrere dal 2016. Su quella sentenza la Corte si divide. Che cosa succederà ora, si sono chiesti tutti i sindacati che hanno immediatamente contestato la portata delle cifre fatte trapelare. La Corte, per altro, continua a funzionare con un due membri in meno sui 15 previsti e prima del 23 giugno, ovvero giovedì prossimo 11 giugno, il Parlamento si riunirà in seduta comune proprio per l'elezione dei due giudici. In caso di intesa sui nomi e di elezione, bisognerà vedere se ci saranno i tempi tecnici per la verifica titoli, il giuramento e l'ingresso nel

collegio, la cui composizione sarebbe a quel punto diversa da quella che deciso sulle pensioni.

Le cifre indicate dall'Avvocatura, come si diceva, non sono credibili per i sindacati che le bollano come strumentali: «Milioni di lavoratori pubblici si aspettano giustizia dalla sentenza della Corte costituzionale ma sanno benissimo che è il governo a tenere fermi i contratti», scrivono in una nota unitaria Rossana Dettori, Giovanni Faverin, Giovanni Torluccio e Benedetto Attili - segretari generali di Fp-Cgil Cisl-Fp Uil-Fpl e Uil-Pa. Tra l'altro la Cgil ha impugnato a sua volta il blocco dei contratti della scuola dal 2011 al 2015 davanti a un giudice del lavoro di Roma e la prima udienza è fissata il 24 giugno.

La pronuncia della Consulta sul blocco della contrattazione avrà sicuramente delle ricadute politiche anche sul cammino alla Camera della riforma Pa. Anche perché uno dei capitoli più delicati del Ddl delega targato Madia è proprio quello che interviene sul Testo unico del pubblico impiego. Del resto, quella sulla riorganizzazione degli statali, a partire dalla dirigenza, è una delle

partite più attese nel passaggio a Montecitorio del testo. Che ha già ricevuto il primo via libera del Senato ma che a palazzo Madama dovrà comunque tornare per l'ok finale a causa dei ritocchi in arrivo alla Camera. Conclusa la tornata di audizioni, non senza critiche al testo come quelle espresse dalla Corte dei conti, la discussione in commissione Affari costituzionali si accinge ad entrare nel vivo. Il termine per la presentazione degli emendamenti da parte dei gruppi parlamentari è stato fissato per martedì 9 giugno. Un vincolo che naturalmente non vale per il relatore, Ernesto Carbone (Pd) e per il Governo. Le aree destinate al restyling sono già state individuate: dirigenza pubblica, prefetti, corpo Forestale, cittadinanza digitale. Ma altri temi potrebbero diventare caldi, come le partecipate, i servizi pubblici locali, le camere di commercio e la nuova governance Inps. La discussione generale in Aula è stata calendarizzata per il 22 giugno. Ma i tempi potrebbero allungarsi. Anche perché l'opposizione ha già annunciato battaglia. Con il direttivo di Forza Italia che ha deciso di votare contro il Ddl, definito inaccettabile.

PROVINCE/ Il ministero dell'interno applica la legge

Segretari di rigore

C'è l'obbligo di presa in servizio

DI LUIGI OLIVERI

Province obbligate a prendere in servizio, e remunerare, i segretari provinciali, anche se sono impossibilitate ad assumere qualsiasi dipendente, debbono tagliare della metà i costi del personale e sono letteralmente strangolate dalla legge 190/014, come ha certificato la Corte dei conti, sezione autonomie, con delibera 17/015. Succede a Cuneo, dove il ministero dell'interno, applicando rigorosamente la norma, ha inviato d'ufficio un segretario alla provincia, per coprire la sede liberatasi lo scorso novembre a seguito del pensionamento del precedente titolare.

Il presidente della provincia di Cuneo aveva ritenuto di poter fare a meno della nomina di un nuovo segretario, lasciando che a svolgere la connessa attività fosse il vice segretario, sul presupposto che il disegno di legge di riforma della p.a. all'attenzione della camera prevede l'abolizione dei segretari e la

loro confluenza nel ruolo unico della dirigenza locale.

Un malinteso modo di concepire le riforme, anticipate nella loro attuazione prima ancora che entrino in vigore e che rivela i rischi che stanno dietro un sistema che attribuisce eccessivo peso alle scelte discrezionali e sostanzialmente immotivate della politica, che il disegno di legge delega rende praticamente libera di incaricare i dirigenti.

Più comprensibile e giustificata l'altra motivazione che aveva spinto il presidente della provincia di Cuneo a non attivare la procedura per sostituire il segretario: evitare di accollarsi il costo di un dirigente (circa 115 mila euro lordi), mentre la normativa obbliga a fare a meno di metà del personale, vieta di effettuare assunzioni e impone pesantissime limitazioni alle spese correnti, con influenze estremamente negative sui servizi. Appare oggettivamente paradossale che enti come le province, in predicato di andare tutti in

dissesto a causa delle manovre finanziarie insostenibili, alle quali è vietato da tre anni di effettuare qualsiasi assunzione, debbano ciò nonostante assumersi la spesa per il segretario. Il ministero dell'interno ha certamente adempiuto alla legge che considera il segretario obbligatorio.

Tuttavia, la tempestività dell'intervento lascia da pensare, considerando che le sedi vacanti nei comuni sono migliaia. Ma, soprattutto, se per un verso è ineccepibile comunque la copertura delle sedi di segreteria delle province, è certo incomprensibile gravare la spesa corrente di questi enti di ulteriori pesi.

Sarebbe certamente molto più corretto e logico che lo stato, che preleva forzatamente alle province 2,9 miliardi di euro di spese correnti (diverranno 4,9 a regime nel 2017), dovendo coprire le sedi di segreteria provinciali (mentre restano scoperte migliaia di sedi di comuni che ne hanno molto più bisogno) si accollasse la relativa spesa.

Contratti pubblico impiego la sentenza della Consulta può costare 35 miliardi

L'Avvocatura dello Stato "avverte" la Corte costituzionale
La Cgil: "Basta allarmismi, le retribuzioni vanno sbloccate"

ROBERTO PETRINI

ROMA. Una nuova, pesante tegola rischia di abbattersi sui conti pubblici: il 23 giugno la Corte costituzionale dovrà decidere sulla legittimità del blocco della contrattazione dei dipendenti pubblici in vigore da cinque anni. Secondo la memoria dell'Avvocatura dello Stato, che svolge il compito di patrocinare il governo di fronte alla Consulta, l'impatto sulle finanze pubbliche sarebbe di 35 miliardi per il periodo che va dal 2010 al 2015 considerando il recupero dell'inflazione, i versamenti previdenziali e le tasse. L'effetto strutturale, cioè per ciascun anno futuro, sempre secondo i calcoli dell'Avvocatura, sarebbe di 13 miliardi a partire dal 2016.

La nuova grana, di cui si aveva sentore da settimane, arriva dopo il caso della bocciatura del blocco delle rivalutazioni delle pensioni del governo Monti-Fornaro: una sentenza che avrebbe dovuto avere un costo di circa 18 miliardi e che il governo, con un difficile slalom giuridico, è riuscito a contenere in un paio di miliardi con un decreto che proprio ieri ha cominciato l'iter alla Camera. Scampato pericolo invece per l'altra vicenda che rischiava di pesare un paio di miliardi sui conti pubblici: il ricorso sull'aggio Equitalia che la Corte nei giorni scorsi ha dichiarato inammissibile.

Il ricorso che ha portato la questione sul tavolo dei giudici della Corte costituzionale (alla quale mancano due giudici che il Parlamento tenterà di eleggere l'11 giugno) nasce dal sindacato autonomo Confsal-Unsa. L'organizzazione ha tentato una cinquantina di cause presso

altrettanti tribunali e il giudice di Ravenna ha deciso che la questione meritava un giudizio da parte della Corte costituzionale.

Il blocco dei contratti pubblici, riguarda 3,3 milioni di lavoratori, dalla sanità, ai ministeri, agli enti locali, ed è figlio di tutti i governi degli ultimi sei anni: fu inaugurato da Berlusconi-Tremonti nel 2010 e reiterato da tutti gli esecutivi fino alla legge di Stabilità di Renzi-Padoan che ha mantenuto il congelamento della contrattazione per il 2015. La Confsal, con il suo segretario Massimo Battaglia, contesta tuttavia i dati dell'Avvocatura, li considera «allarmistici» e di fatto tali da influenzare la Corte che dovrà decidere - come sottolinea la memoria dell'Avvocatura dello Stato - anche tenendo conto dell'articolo 81 della Costituzione con relativo pareggio di bilancio. I ricorrenti spiegano che i 35 miliardi sono la cifra lorda che tiene conto anche di versamenti previdenziali e imposte: una partita di giro dal momento che il datore di lavoro è lo Stato stesso. Per la Confsal l'impatto sarebbe invece pari a 15 miliardi per gli arretrati e di 6,9 miliardi a regime a partire dal prossimo anno. La cifra si dimezza, come sembra rilevare anche la Cgil che invita a sbloccare la contrattazione degli statali, ma per i conti pubblici una sentenza sfavorevole metterebbe comunque in grossa difficoltà gli uomini del ministro dell'Economia Padoan. A favore dei sindacati ricorrenti gioca invece il fatto che il blocco non avrebbe caratteristiche tali da considerarsi «temporaneo» (questione che ha pesato anche per le pensioni).

Gli occhi sono dunque puntati sulla Consulta dove peraltro

non c'è una giurisprudenza consolidata sui contratti pubblici, al contrario del settore previdenziale dove la Corte si è pronunciata diffusamente e più volte. Il governo intanto fa fuoco di sbarramento e il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti invita l'alta magistratura a tenere ben presente l'articolo 81.

OSSERVATORIO VIMINALE

Partiti e accesso

Quesito

Può un movimento politico esercitare il diritto di accesso per ottenere l'estrazione di copia degli elenchi di atti risalenti agli anni 1987, 1993 e 2001?

Risposta

L'articolo 10 del dlgs 267/00 dispone che tutti gli atti dell'amministrazione comunale sono pubblici. Secondo la giurisprudenza amministrativa tale norma non intende radicare un interesse generico alla legittimità dell'azione amministrativa attraverso un controllo generalizzato degli atti da parte del cittadino o di associazioni, che soggiacerebbe alla disciplina dettata dalla legge n. 241/90. La Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi ha precisato che, ai sensi del richiamato art. 10, è consentito al cittadino residente di accedere agli atti amministrativi dell'ente locale di appartenenza senza alcun condizionamento e senza necessità della previa indicazione delle ragioni della richiesta, dovendosi solo rispettare la segretezza degli atti la cui esibizione è vietata dalla legge e tutelare la riservatezza dei terzi. Occorre, altresì, tenere conto delle vigenti disposizioni che impongono gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni, come dettate in particolare dagli articoli 5 e 9 del decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33, che prevedono, tra l'altro, il diritto di chiunque di richiedere documenti, informazioni o dati. Pertanto, si ritiene che la specifica norma sull'accesso agli atti degli enti locali, contenuta nel decreto legislativo n. 267/00, non sia soggetta alle limitazioni previste dalla legge n. 241/90 che impongono la dimostrazione di un effettivo interesse alla conoscenza di un provvedimento emesso e detenuto dalla pubblica amministrazione. A supporto di tale orientamento soccorre, altresì, la decisione del 17 gennaio 2013 resa dalla Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi, secondo la quale le disposizioni di cui alla legge n. 241/90 recedono di fronte alla norma di cui all'art. 10 del TuoeL. che, in quanto norma speciale, prevale rispetto alla disciplina generale. La predetta Commissione, con la determinazione del plenum del 15 marzo 2011 ha riconosciuto la legittimità della richiesta di accesso avanzata da un movimento politico culturale,

con sede nel comune a cui è rivolta la richiesta, ritenendo peraltro, che l'esercizio del diritto di cui all'art. 10 del TuoeL non è correlato alla titolarità di alcuna situazione giuridicamente rilevante né necessita di adeguata motivazione. Anche il difensore civico della Regione Abruzzo, con determinazione 1.9.9/2012, ha ritenuto legittimo l'accesso agli atti di un comune da parte di un ccircolo politico in quanto espressione diretta di un movimento politico nazionale e locale che si identifica pienamente tra i soggetti privati portatori di interessi diffusi. Pertanto, l'accesso agli atti

richiesti, qualora si trovino nella disponibilità effettiva dell'ente, non può essere negato. Riguardo all'eventuale gravosità delle richieste, occorrerà disporre misure idonee a garantire il minor aggravio possibile per gli uffici comunali attraverso modalità che ragionevolmente sono fissate nel regolamento dell'Ente. Infatti il diritto di accesso agli atti deve essere esercitato dai consiglieri comunali con il limite di poter soddisfare la richiesta secondo i tempi necessari per non determinare interruzione delle altre attività di tipo corrente.

Per i comuni meglio evitare operazioni massive, scaglionando invece le operazioni

Senza contraddittorio, atti ko

L'accertamento è posto a serio rischio di legittimità

DI ANTONIO CHIARELLO*

Gli atti impositivi che nel loro procedimento formativo non hanno attivato il contraddittorio preventivo con il contribuente sono a serio rischio di legittimità.

Il contraddittorio endoprocedimentale nella giurisprudenza della Ce (causa C-349/07- C-129/13) è una misura per il rispetto dei diritti di difesa che trova applicazione ogniqualvolta l'amministrazione si proponga di adottare nei confronti di un soggetto un atto ad esso lesivo. Per la Ce il contraddittorio deve essere però «utile», sicché l'atto emesso dovrà essere annullato solo se si dimostra che il privato avrebbe potuto correggere un errore o far valere elementi relativi alla sua situazione tali da far sì che l'atto sia o meno adottato ovvero abbia un contenuto invece che un altro.

Le Sezioni Unite della cassazione con sentenza n.

19667/14, hanno qualificato principio fondamentale immanente nell'ordinamento tributario che prescrive la tutela del diritto di difesa del contribuente mediante l'obbligo di attivazione, da parte dell'Amministrazione, del «contraddittorio endoprocedimentale» ogni volta che debba essere adottato un provvedimento lesivo dei diritti e degli interessi del contribuente medesimo, il cui rispetto è dovuto indipendentemente da previsione normativa e la cui violazione determina la nullità dell'atto (sentenza 406/15). Tanto rigore potrebbe essere attenuato da un nuovo intervento delle S.u., atteso che con Ordinanza 527/15 gli è stata rimessa la questione così da chiarire se l'Amministrazione sarebbe tenuta a pena di invalidità dell'atto, ad attivare il contraddittorio endoprocedimentale anche in difetto di sua previsione espressa da norma nazionale, sulle concrete modalità di espli-

cazione del contraddittorio e gli effetti dell'eventuale inosservanza di tali modalità.

Possono ipotizzarsi i seguenti scenari: le S.u. ritengono obbligatorio il contraddittorio preventivo quale garanzia di difesa per cui la sua violazione determina l'annullamento incondizionato dell'atto; le S.u. ritengono che il contraddittorio debba essere utile e quindi in base a un giudizio ex post delle argomentazioni che il contribuente poteva spendere in fase procedimentale si potrà disporre l'annullamento dell'atto solo se avrebbero determinato il mutamento dell'atto emesso, per cui quelli di mero recupero non corrono alcun rischio; le S.u. ritengono che la garanzia del contraddittorio preventivo sia applicabile solo per la procedura degli atti condizionali a una verifica presso il contribuente per cui il procedimento degli atti impositivi dei tributi

locali non necessita del contraddittorio.

Nelle more della decisione delle S.u. quali sono le cautele che è bene che i Comuni attuino fin d'ora? Nel procedimento accertativo: 1) inviare al contribuente un preavviso di accertamento invitando al contraddittorio, assegnando un congruo termine per la produzione di osservazioni e/o documenti e fissando la data dell'incontro; 2) stendere un verbale dell'incontro; 3) non emettere l'avviso se non decorsi almeno gg. 60 dall'invio del preavviso/invito al contraddittorio; 4) nell'avviso motivare sulle argomentazioni addotte dal contribuente esponendo le ragioni di loro mancata considerazione nella stesura dell'atto impositivo (c.d. motivazione rafforzata). Nel contenzioso, la censura del mancato contraddittorio può essere così resistita: 1) difetto di previsione specifica dell'obbligo; 2) difetto della prova che il contraddittorio avrebbe determinato un ac-

certamento differente; 3) difetto della conseguenza della nullità per mancata previsione e invocare l'art. 21-octies della legge n. 241/90; 4) inutilità del contraddittorio preventivo se l'atto impositivo è di contenuto meramente liquidatorio. Comunque, al di là dei prossimi indirizzi delle S.u., i Comuni devono ottimizzare l'attività: non più accertamenti massivi negli ultimi mesi dell'anno di decadenza, ma programmazione scaglionata nel tempo e partecipazione difensiva anticipata del contribuente stimolata e proficua. Pertanto, necessitano investimenti e potenziamenti degli uffici tributi e seria collaborazione degli altri settori (ambiente, urbanistica ecc.) anche perché nei decreti sulla riforma fiscale si prevede la procedura della mediazione anche per i tributi locali.

***avvocato tributarista
- patrocinante in Cassazione - docente esclusivo
Anutel**

Ad esempio, è chiaro che nessuno può essere sospeso da una carica che non ha ancora ricoperto

Il caso De Luca a filo di diritto

Ecco che cosa si dovrà fare e che cosa non si potrà fare

DI DOMENICO CACOPARDO

Si sta facendo strada una valutazione puntuale delle discutibili norme introdotte dall'avvocato Severino durante la sua discutibile performance al ministero della giustizia. La cacciarella alle streghe imbastita dal vicepresidente della Camera, **Luigi Di Maio** (studente fuori corso nell'Università di Napoli, trasferito da Grillo alla Camera dei deputati e, quindi, alla vicepresidenza) deve arrestarsi di fronte alle fondate osservazioni del commissario anticorruzione **Raffaele Cantone**, uno che nell'Università di Napoli s'è laureato e che ha vinto un difficile concorso in magistratura, e del procuratore della Repubblica di Salerno **Corrado Lembo** (anche lui laureato e vincitore di concorso). Convengono entrambi in una critica specifica alla Severino, a proposito della sospensione dell'ex-sindaco (sospeso) di Salerno, **Vincenzo De Luca**, appena eletto presidente della regione Campania: in sostanza, dicono i due alti magistrati di riconosciuta esperienza, nessuno può essere sospeso da una carica che non

(ancora) ricopre.

Il clamore, quindi, suscitato dall'elezione, dalla proclamazione e dall'imminente insediamento deve placarsi in attesa che De Luca, integrato nell'incarico, costituisca la giunta e inizi l'attività amministrativa.



Vincenzo De Luca

I richiami dei concorrenti, primo fra tutti, **Stefano Caldoro**, ma anche, nel solito modo scomposto e rumoroso, dei 5 Stelle, non riescono a scalfire le esigenze formali e sostanziali che la situazione legislativa impone senza incertezze. Il medesimo argomento elettorale dell'inidoneità di De Luca alla candidatura (con il corollario dell'esternazione della Bindi in versione giacobina) viene meno: tutti hanno saputo che,

una volta eletto e insediato nella presidenza, De Luca avrebbe subito una sospensione la cui sussistenza e durata sarebbe stata oggetto di uno specifico procedimento giudiziario.

Nonostante questo impedimento (non immediato) De Luca è stato votato da elettori

pienamente consapevoli, tanto da vincere le elezioni. Un risultato derivante certo dagli eccellenti risultati ottenuti durante la sindacatura salernitana, ma anche per l'accennata simpatia che gli ha procurato l'uscita di **Rosy Bindi**. Ora, nell'ordine, ci saranno la ricognizione dell'avvenuta elezione, l'insediamento e la nomina di una giunta con l'indicazione di un vicepresidente. Subito dopo,

il presidente del consiglio, cui compete l'onere della sospensione, assumerà il relativo provvedimento. De Luca farà un passo indietro lasciando l'onere di governare al suo vicepresidente e si rivolgerà all'autorità giudiziaria ordinaria, secondo la decisione della Corte di cassazione che ha escluso la competenza dei Tar.

C'è una ragione precisa e incontestabile nella scelta della Cassazione: gli effetti di una

sentenza debbono rimanere nell'orbita dell'autorità che l'ha comminata, anche se gli stessi si sono sostanziati in un atto amministrativo. Questo fa emergere con chiarezza l'errore della Severino (peraltro, avvocato di chiara fama) e, soprattutto del Parlamento che ha approvato le norme: il compito di stabilire in ogni caso specifico le cosiddette pene accessorie spetta al giudice giudicante e solo a lui, che deve vigilare sulla loro attuazione, secondo i principi generali dell'ordinamento.

L'aver immaginato un meccanismo juke box per le stesse, introducendo un discutibile (e, probabilmente, costituzionale) automatismo tra accertamento del reato e sospensione, può solo rispondere a una esigenza di popolarità

politica, inconcepibile per un ministro «tecnico» di un governo «tecnico». Ovviamente, la questione non rimarrà tal quale è, anche perché manca qualsiasi graduazione della pena accessoria, vigente anche per un reato residuale e minore come l'abuso d'ufficio.

Nel caso De Luca, una questione terminologica («project manager» invece di «coordinatore di progetto», insieme a un compenso nient'affatto faraonico) che difficilmente supererà il vaglio delle corti superiori. Gli agitatori della pubblica opinione dovrebbero essere più cauti, giacché a furia di agitarsi anche contro i mulini a vento saranno credibili come gli urlatori di «Al lupo, al lupo!»

www.cacopardo.it

© Riproduzione riservata

L'Italia che parla straniero

«Non toglie il pane. Lo dà»

*Galantino: occorre ripartire dalla carne dei poveri
Montenegro: chi arriva è parte integrante del Paese*

UMBERTO FOLENA

«**O**ccorre che ripartiamo dalla carne dei poveri». L'occasione è la presentazione del 24° Rapporto Immigrazione curato da Caritas italiana e Fondazione Migrantes e il vescovo Nunzio Galantino, segretario della Cei, lo ripete una, due, tre volte almeno. I numeri del rapporto gli danno ragione. Parlano di un'Italia che ha oggettivamente bisogno degli immigrati. Immigrati, ricorda Galantino, che «non solo ci chiedono pane, ma soprattutto ce lo danno». Immigrati, ribadisce il direttore della Caritas italiana, don Francesco Soddu, che sono attori dello sviluppo, protagonisti di settori economici che «senza la manodopera straniera sprofonderebbero in una crisi nera». Eppure quanta incomprensione, «specialmente in quelle reazioni di pancia che non possiamo condividere», stigmatizza Galantino. Che si esprime con la consueta chiarezza. A proposito dell'appuntamento di novembre a Firenze, non è un caso che il Papa vi arriverà da Prato: «Occorre una lettura rasoterra della storia, che ci permetta di guardare negli occhi la realtà». Rasoterra come prospettiva, perché chi getta sguardi dall'alto non vede ciò che invece andrebbe visto. Ecco la «carne dei poveri» e la necessità di «incrociare gli occhi dei poveri Cristi». La preoccupazione del segretario della Cei sembra quella di giocare l'appuntamento decennale dei cattolici italiani con i piedi per terra, ben ancorati alla realtà, pur essendo in grado di «volare alto» quanto a immaginazione e visione del futuro. Ma l'importante è essere capaci di una lettura della storia «che ci permetta di guardare negli occhi la realtà». C'è spazio anche per la garbata polemica, con i mezzi di comunicazione nei panni dei, diciamo così, «distratti». Il cardinale Francesco Montenegro – presidente della Caritas italiana e, così lui sorridendo si definisce, «vescovo di Lampedusa» – ricorda come la presenza degli immigrati sia oggi «integrante e necessaria. Eppure non mancano i messaggi distorti. Sarebbe sciocco negare i problemi. Ma queste sono persone obbligate a emigrare, strappate alle loro radici». Lo sa bene un vescovo siciliano: «La mia "povera" Sicilia divi-

de il poco che ha con gli altri. Non si dimentica di essere a sua volta terra di emigrazione. In chi arriva sull'isola, il siciliano vede se stesso che un tempo era costretto ad andarsene». Sull'insufficienza dell'approccio dei media anche Galantino sbotta: «Ci vuole una comunicazione più ricca e migliore, un'informazione veritiera e completa che contribuisca a determinare un atteggiamento più sereno ed equilibrato nell'opinione pubblica». Che questi discorsi risuonino all'Expo tutti sono convinti che sia giusto e opportuno. Soddu, senza mezzi termini, afferma: «Noi abbiamo la pretesa di rappresentare i poveri all'Expo». E Galantino, alle accuse di fare dell'Expo «una fiera di prima classe», replica: «Noi oggi siamo qua. C'è gente che è venuta apposta qui per parlare di questo tema. Facciamo con dignità la nostra parte». Una parte che gioca, nell'intervento finale, anche il direttore generale Migrantes, don Gian Carlo Perego, che si rivolge direttamente alla politica: «Abbiamo bisogno di politica. Una politica che sappia interpretare un processo storico che sta cambiando profondamente il Paese. Occupandosene non in una logica soltanto di sicurezza», e qui si ricollega a Galantino e Montenegro.

Significativo è che, oltre a quella dello scalabriniiano padre Arcangelo Maira, che denuncia il "nuovo schiavismo" dei braccianti immigrati nella Capitanata, le altre voci siano tutte femminili, delle ricercatrici Laura Zanfrini e Flavia Cristaldi, e dell'imprenditrice marocchina Noura Herrag, artista della cucina («A un certo punto decisi di prendere voi italiani per la gola»).

Nel pomeriggio, spazio al convegno della Fondazione Migrantes su "Pane e vino. Il contributo della mobilità italiana all'alimentazione mondiale", con la presenza del presidente, il vescovo ausiliare di Roma Guerino Di Tora. Il secondo appuntamento ha fornito a Galantino l'occasione per sottolineare l'eccellenza del lavoro di ricerca svolto da Caritas e Migrantes: «Troppe volte sentiamo dire che l'Italia è una cenerentola in Europa perché destina troppo pochi fondi alla ricerca. E un Paese che non ricerca e non studia è destinato a non comprendere i fenomeni in cui è immerso. Ma la Chiesa continua a ricercare, come sempre ha fatto, e sempre mettendo al

centro la persona. Questo lavoro deve continuare».

APPELLO ANCI**«Sempre più Comuni accolgono i minori non accompagnati»**

La questione dell'accoglienza dei minori non accompagnati che entrano in Italia con i flussi migratori è particolarmente urgente. Il nuovo bando Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) include ora anche i non richiedenti asilo e offre mille posti in più. Ora però serve un allargamento della rete: «Su oltre 8 mila Comuni italiani, solo in 379 hanno a oggi aderito come capofila all'interno della rete Sprar – dice la presidente della commissione Immigrazione dell'Anci Irma Melini -. Fino a quando la distribuzione degli stranieri sarà disomogenea sul territorio nazionale resteremo in emergenza. È importante che la rete Sprar si allarghi con l'adesione di sempre più Comuni, solo così saremo efficaci nella gestione dell'intera macchina dell'accoglienza».

FONDO UNRRA

Un tesoretto per le persone in difficoltà

È fissata al 19 giugno 2015 la scadenza del bando 2015 del Fondo Unrra che mette in gioco 1,5 milioni di euro a favore delle persone in difficoltà. Il bando, gestito dal Ministero dell'interno, permette di finanziare progetti socio-assistenziali a favore di soggetti in condizioni di marginalità sociale e in stato di bisogno attraverso servizi di accoglienza abitativa, assistenza ai senza fissa dimora, distribuzione di alimenti. La richiesta di contributo può essere presentata da enti pubblici e da organismi privati dotati di personalità giuridica; gli organismi privati devono, inoltre, svolgere da almeno cinque anni attività che rientrano nel medesimo ambito in cui ricade il programma presentato. I progetti ritenuti ammissibili, il cui importo richiesto sia superiore a euro 100 mila, saranno considerati nel limite massimo della predetta somma. Il contributo può coprire anche interamente il progetto ma la quota di cofinanziamento del soggetto beneficiario permette di ottenere un punteggio crescente per l'accesso alla graduatoria. I progetti ritenuti ammissibili saranno finanziati secondo l'ordine della graduatoria fino a esaurimento delle risorse disponibili. Sono esclusi progetti la cui attività è stata già eseguita e le relative spese già sostenute, nonché progetti che prevedono spese per acquisto di immobili da utilizzare per l'attuazione del progetto e spese per adeguamento e/o ristrutturazione di strutture esistenti. Per i progetti utilizzare il portale <https://fondounrra.dlci.interno.it> entro e non oltre le ore 12,00 del 19 giugno 2015.

Il modello dichiarativo TASI



Nella circolare n. 2/DF del 3 giugno 2015 il Ministero delle Finanze ha confermato la propria indicazione secondo cui non è necessaria l'approvazione di un apposito modello dichiarativo Tasi, essendo a tale scopo valido quello previsto per la dichiarazione IMU.

A seguito dell'emanazione della Risoluzione n. 3/DF del 25 marzo 2015, è stato chiesto quando sarà disponibile il modello ministeriale unico a livello nazionale per la dichiarazione relativa al tributo per i servizi indivisibili (TASI), dato l'approssimarsi del termine del 30 giugno 2015 previsto per l'adempimento dell'obbligo dichiarativo concernente i tributi indicati in oggetto.

I servizi alla città, il bilancio

Aumenta la differenziata, giù la tassa sui rifiuti

L'Asia: nel 2014 risparmiati 1,2 milioni di euro, premi a chi usa le isole ecologiche

Daniela De Crescenzo

L'Asia risparmia e i napoletani (se non crescerà il costo dello smaltimento) pagheranno una tassa sulla spazzatura meno cara. La notizia arriva nel corso della conferenza stampa organizzata dal Comune e da Asia per presentare le cifre aggiornate della raccolta differenziata che, spiegano, continua a salire anche se, come sottolinea il vicesindaco Tommaso Sodano «molto resta ancora da fare».

Il primo dato positivo, lo ha ribadito l'amministratore dell'azienda, Raffaele del Giudice, è il bilancio di Asia che per il secondo anno consecutivo nel 2014 ha presentato il segno più: i napoletani sulla tares risparmieranno un milione e 255 mila euro, non una grandissima cifra, ma comunque qualcosa. E partirà anche un sistema di premi per chi si impegna a conferire materiali alle isole ecologiche. Il risparmio deriva innanzitutto dal calo del costo del personale (80 nità in meno all'anno dal 2012) e dalla diminuzione dei costi servizi esterni, a partire dal noleggio degli automezzi per arrivare al leasing.

Secondo i dati del Comune contestualmente è aumentata la raccolta differenziata che arriva ormai intorno al 26 per cento. Un dato che si discosta di circa 5 punti da quello certificato a fine anno anche perché questa volta il calcolo comprende anche i risultati degli operatori privati. Da dare risultati quasi esclusivamente la raccolta porta a porta: più avanza, più migliora la performance: attualmente sono coinvolti 300 mila abitanti. A partire dal prossimo mese arriverà anche alla Pignasecca e a Montecalvario dove saranno usati anche sacchi e bidoncini: le strade strette e i vicoli non permettono l'utilizzo dei contenitori usati nel resto della città. Nel corso del 2016 dovrebbero essere raggiunti altri 52.600 utenti nelle zone della Riviera di Chiaia, Orefici, Mercato, Duchessa, Santa Lucia, Arenaccia, la parte del centro storico non ancora servito. Una decisione che certamente costerà almeno fino a quando non entrerà in funzione l'im-



I dati

Raccolta ad aprile oltre il 28%
Altre due aree da attrezzare per smistare i materiali

colti in maniera separata è del 56 per cento, con punte di eccellenza del 71 per cento (Colli Aminei). Buoni risultati anche ai Quartieri Spagnoli 864 per cento) mentre il fanalino di coda resta San Giovanni con il 40 per cento.

Due novità annunciate. La prima: la prossima apertura di altre due isole ecologiche in via Pigna e in via Campano. La seconda: il via a un sistema di premi. Pagherà di meno chi conferirà alle isole ecologiche. In quattro piazzole saranno sistemati macchinari capaci di leggere la tessera sanitaria e assegnare ecopunti che si tradurranno in un risparmio sulla tassa.

Ma, al di là delle belle notizie, Napoli è ancora lontanissima non solo dall'obiettivo del 65 per cento dei materiali raccolti differenziatamente, ma anche dal 50 per cento della media regionale. Per andare avanti secondo Sodano «servono investimenti che fino a oggi non sono stati messi a disposizione del Comune di Napoli».

pianto di compostaggio di Scampia che permettendo di lavorare l'umido in città permetterà una riduzione delle spese. Ma d'altra parte le cifre dimostrano che la differenziata con i contenitori stradali non decolla: secondo i dati dell'azienda si arriva al 18 per cento.

Molto da migliorare, però, c'è anche nelle aree dove è già partito il porta a porta: la mappa dei quartieri ci mostra risultati diseguali dei diversi quartieri. La percentuale media di materiali rac-

L'ambiente L'aumento deliberato dalla Samte per coprire le spese di conferimento al termovalorizzatore di Acerra

Tassa rifiuti, stangata in arrivo per i sanniti

Per ogni cittadino la spesa salirà di 8,52 euro all'anno

Paolo Bontempo

Rifiuti: rincari in arrivo. L'aumento per i Comuni del costo per il conferimento rifiuti 2014 e 2015 dovrebbe provocare, di riflesso, la crescita della bolletta per i contribuenti. Il costo annuo, per abitante, aumenterà, infatti, di 8,52 euro. Ai sindaci, ora, dopo la comunicazione della Provincia, il compito di rimodulare la spesa di gestione del servizio. Un provvedimento destinato a far lievitare di conseguenza anche il peso della bolletta. A giustificare l'operazione sarebbe, soprattutto, l'incremento sopraggiunto per coprire le spese per il conferimento presso il termovalorizzatore di Acerra (*nella foto*). L'aumento lo ha deciso l'assemblea ordinaria della Samte che ha deliberato di richiedere l'aumento di 8,52 euro per abitante del costo annuo del conferimento dei rifiuti sia per l'anno 2014 che per il 2015. Lo ha reso noto il presidente Claudio Ricci, unico socio dell'azienda di gestione del ciclo dei rifiuti della Provincia stessa. La richiesta della Samte, ora, sarà fatta propria con un provvedimento da parte dello stesso presidente della Rocca. Due sono i fattori che hanno portato all'aumento: il decreto dirigenziale 36 del 29 maggio della Regione che ha definitivamente sancito, a sua volta, l'aumento, comprensivo del ristoro ambientale, pari a 68,80 euro del costo del conferimento di ogni tonnellata di rifiuti al termovalorizzatore di Acerra e la necessità di garantire la gestione «post-mortem» dei siti di discarica («Tre Ponti» di Montesarchio, Serra Pastore di San Bartolomeo in Galdo e S. Arcangelo Trimonte) a suo tempo realizzati nel Sannio e gestiti dalla Protezione civile nel periodo di emergenza rifiuti in Campania e, poi, ormai saturi, trasferiti alla Provincia di Benevento e, per essa, alla Samte.

Il presidente Ricci ha sottolineato come l'aumento, peraltro estremamente conte-

nuto, della tariffa è finalizzato a garantire la continuità di un servizio essenziale che, sia pure tra enormi difficoltà gestionali, viene garantito a un livello socialmente e qualitativamente accettabile. Previsto, dunque, un salasso che si abatterà integralmente sui cittadini sanniti attraverso il pagamento della Tari. Sulle tasche degli utenti sono riversati aumenti notevoli della tassazione, in conseguenza della necessità di effettuare per i siti in questione, una continua attività di manutenzione ordinaria (prelievo del percolato) e straordinaria al fine di poter garantire la salvaguardia ambientale.

Sanniti penalizzati ulteriormente dalla mancata applicazione di uno specifico provvedimento regionale in materia proposto dall'assessore regionale all'ambiente, Giovanni Romano. Nello specifico, la Regione aveva previsto che i costi di gestione degli impianti e discariche fossero sostenuti, in egual misura da tutti i contribuenti dell'intero territorio regionale, anche se, correttamente tale ripartizione dovrebbe essere calibrata sull'effettiva produzione pro-capite (il cittadino sannita produce 0,90 kg al giorno contro 1,26 Kg del cittadino napoletano). Per la nostra provincia, i costi da sostenere, a seguito dell'applicazione di tale previsione tributaria, verrebbero coperti da tributi, che i cittadini sanniti verserebbero solo per la quota parte spettante, mentre la restante copertura proverrebbe dalle altre province più popolose. Finora quanto previsto è rimasto inapplicato, così come ancora ferma è la costituzione dell'Ato.

Tributi locali. La circolare 3/2015 delle Finanze bocchia la possibilità dei Comuni di predisporre moduli autonomi

Tasi, l'inquilino evita la dichiarazione

Per l'obbligo in scadenza al 30 giugno stesse regole e modelli dell'Imu

Gianni Trovati

MILANO

Il ministero dell'Economia non preparerà un modello ad hoc per la **dichiarazione Tasi**, anche perché gli **inquilini**, che rappresentano la differenza principale rispetto alla platea interessata dall'Imu, non sono quasi mai soggetti all'obbligo dichiarativo: per loro vale infatti il principio già espresso nel decreto ministeriale del 30 ottobre 2012, quello che ha approvato la dichiarazione Imu, in virtù del quale la dichiarazione non è dovuta per i contratti registrati a partire dal 1° luglio 2010.

I chiarimenti arrivano dal dipartimento Finanze che, avvicinandosi la scadenza per le dichiarazioni Tasi fissata al 30 giugno, fissa nella circolare 2/DF/2015 le regole relative a un tema sul quale si era acceso il dibattito fra ministero e Comuni. La soluzione individuata dal ministero farà piacere ai contribuenti e meno agli amministratori locali, e si può riassumere così: per la dichiarazione Tasi valgono le regole e il modello dell'Imu (quindi non va presentata se a suo tempo è

già stata fatta la dichiarazione Imu e non ci sono state variazioni al 31 dicembre 2014), e i pochi locatari che sono tenuti alla presentazione della dichiarazione potranno utilizzare il campo «annotazioni» per specificare la loro condizione. Viene respinta, quindi, l'idea di utilizzare i tanti modelli che i Comuni

LA REGOLA

Come nell'imposta municipale, evitano la presentazione i contratti post 1° luglio 2010 e quelli per i quali i dati catastali siano stati comunque trasmessi

hanno predisposto in assenza dell'intervento ministeriale per facilitare i controlli sul versamento del tributo, e che avrebbero imposto ai contribuenti un complicato slalom fra dichiarazioni diverse a seconda dell'ente in cui è collocato l'immobile.

Sul punto il ministero era già intervenuto, ma non in modo deciso

come nella circolare diffusa ieri. Nella risoluzione 3/DF del 25 marzo, in particolare, le Finanze avevano scritto che «il modello deve essere unico e valido su tutto il territorio nazionale», perché nelle norme non si legge della «facoltà per i Comuni di predisporre modelli autonomi»; su queste basi era stato precisato che «il modello di dichiarazione deve essere approvato con decreto del ministro dell'Economia», ma in chiusura il documento ministeriale ricordava che, rispondendo a un paio di quesiti su alloggi sociali e immobili dei militari, era stato detto che «la dichiarazione Imu vale anche ai fini Tasi». Tanto non era bastato, com'è abbastanza inevitabile, a fermare il «federalismo dei modelli», al punto che nel tentativo di mettere ordine era entrata in campo anche l'Anutel (l'associazione degli uffici tributari degli enti locali) proponendo un modello-tipo per i Comuni. La circolare ministeriale mette invece un punto fermo, nel nome di una «semplificazione» motivata anche con il fatto che «la preannunciata riforma della tassa-

zione immobiliare locale» con cui Imu e Tasi dovrebbero tornare sotto lo stesso tetto fa superare «la necessità di emanare un nuovo modello di dichiarazione».

A parte la singolarità del richiamo a una riforma futura per sostenere una prassi attuale, le notizie per i contribuenti sono importanti. L'obbligo dichiarativo Tasi è identico a quello dell'Imu, e trascurerà quasi tutti i locatari: anche per i contratti registrati prima del 1° luglio 2010, infatti, i dati catastali che permettono di evitare la dichiarazione possono essere stati comunicati al momento della cessione, risoluzione o proroga, e soprattutto quest'ultimo caso deve aver riguardato i vecchi contratti alla scadenza dei quattro anni. I Comuni, dal canto loro, torneranno a lamentare le difficoltà operative, respinte dal ministero anche sulla base del presupposto che l'identità fra modello Imu e Tasi è già prevista per gli enti non commerciali (Dm del 26 giugno 2014). In quel caso, però, anche le esenzioni sono identiche per i due tributi.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

Intreccio fiscale. Il caso di chi possiede più di un box o di una cantina

Sulla seconda pertinenza si rischia di pagare due volte

Pasquale Mirto

Il **contribuente** che ha più **pertinenze** della stessa categoria catastale dovrà pagare **Imu e Tasi**, e alcune volte dovrà anche usare due aliquote Tasi diverse.

Il problema nasce dalla normativa che impone di considerare come pertinenze dell'abitazione principale esclusivamente quelle classificate nelle categorie catastali C/2, C/6 e C/7, nella misura massima di un'unità pertinenziale per ciascuna delle categorie catastali indicate, anche se iscritte in catasto unitamente all'unità ad uso abitativo.

Ai fini Tasi vale la stessa definizione di abitazione data per l'Imu, compresa quella relativa alle pertinenze.

Il contribuente dovrà pertanto verificare la modalità di applicazione della Tasi scelta dal Comune, ovvero dovrà verificare se la Tasi si applica alla sola abitazione principale o anche agli altri immobili.

Nel primo caso, in presenza di due garage (C/6) uno solo potrà essere considerato pertinenza dell'abitazione principale, mentre l'altro dovrà essere considerato come altro immobile, anche se di fatto è utilizzato come pertinenza. Pertanto, un garage sarà soggetto a Tasi, con l'aliquota prevista per l'abitazione principale, mentre l'altro sarà soggetto ad Imu, con l'aliquota altri immobili.

Se, invece, il Comune ha deliberato di applicare la Tasi anche agli altri immobili, allora il secondo garage sarà soggetto sia ad Imu che a Tasi, ma con l'aliquota prevista per gli altri immobili.

Nel limite massimo delle tre pertinenze rientra anche quella "iscritta in catasto unitamente" all'abitazione. Pertanto, in presenza di una cantina accatastata autonomamente in categoria C/2 e di una cantina accatastata unitamente all'abitazione, la prima non potrà considerarsi pertinenza dell'abitazione

principale.

Potrà verificarsi anche il caso di due pertinenze accatastate unitamente all'abitazione, come la cantina e la soffitta, accatastabili entrambe in categoria C/2. Quella norma non fornisce indicazioni utili, ma il Ministero dell'economia ha ritenuto, nella circolare n. 3/DF del 2012 che l'unico modo di rendere operante la norma è quella di ammettere come pertinenza solo un'altra pertinenza di categoria catastale C/6 o C/7. In tal modo sarebbe comunque rispettato il limite delle tre pertinenze.

In presenza di più pertinenze della stessa categoria spetta al contribuente individuare discrezionalmente quale considerare come pertinenza dell'abitazione principale.

In generale, occorre considerare che la normativa Imu non detta una propria definizione di pertinenza, per cui occorre far riferimento alle disposizioni del codice civile. In particolare, l'articolo 817 del Codice civile qualifica come pertinenze le cose destinate in modo durevole a servizio o ad ornamento di un'altra cosa. La prova che l'immobile sia destinato in concreto ed effettivamente a pertinenza spetta al contribuente (Cassazione, sentenza 25127/2009).

Quindi, non è sufficiente possedere un garage o una cantina per poterli considerare pertinenze dell'abitazione, occorre che questi siano effettivamente e concretamente utilizzati come tali dal contribuente, verifica che il Comune potrà fare anche autonomamente attraverso il controllo della Tari, giacché se un garage è pertinenza di un'abitazione allora è anche soggetto al prelievo sui rifiuti.

Un caso particolare di pertinenza è quello del giardino non accatastato unitariamente al fabbricato. Nell'Imu, il terreno agricolo o l'area fabbricabile, benché utilizzati come giardino, non possono essere considerati pertinenza, e saranno

quindi soggetti autonomamente, come peraltro ribadito in materia di Ici dalla giurisprudenza di legittimità (Cassazione n. 25170/2013).

Sotto il profilo dichiarativo nelle istruzioni alla dichiarazione Imu si sostiene che le pertinenze non debbono essere dichiarate in quanto «il comune dispone di tutti gli elementi necessari ai fini della verifica» del versamento dell'imposta. Le motivazioni che sorreggono tali affermazioni rimangono oscure. In realtà, il vincolo pertinenziale non nasce dal semplice possesso di fabbricati accatastati in categoria C/2, C/6 e C/7 ma dalla destinazione durevole ed effettiva a servizio dell'abitazione.

IMU/1 Un dilemma non risolto sul rimborso della quota erariale

Nonostante il legislatore abbia prontamente disciplinato la questione rimborso/compensazione tra Comune ed Erario nato dalla coesistenza in un'unica obbligazione tributaria di somme spettanti ad enti creditori differenti, ancora oggi non otteniamo dallo Stato notizie sulle modalità di scambio delle informazioni relative ai risultati delle istruttorie condotte.

Infatti, mentre i comuni da 722 a 727 della legge 147/2013 disciplinano in modo puntuale il meccanismo da porre alla base per l'istruttoria di rimborso, fissando principi pienamente condivisibili e orientati alla semplificazione dei rapporti tra contribuenti ed enti creditori, quella che manca è l'indicazione da parte del Mef di come procedere e a chi inviare la comunicazione riguardante le varie fattispecie prese in considerazione, ovvero i rimborsi della quota erariale e l'incompetente versamento di somme a Comune o Erario. Dopo due anni dalla divulgazione della legge e al quarto anno di gestione dell'Imu i comuni si trovano ad aver concluso entro i termini di legge i procedimenti di rimborso ma non possono operare ulteriormente per l'assenza di indicazioni da parte dell'Erario di come debba avvenire la comunicazione e di come i contribuenti, ai quali è stato comunicato il loro credito nei confronti dell'Erario, debbano effettivamente ottenerlo.

Il silenzio degli organi competenti sembra presagire la volontarietà di non risolvere il problema, senza accorgersi che tale inadempienza genera confusione nei corretti procedimenti di riscossione in atto da parte dei Comuni, oltre che l'onere per questi ultimi di ricevere continui solleciti dai contribuenti per rimborsi di competenza di altro Ente. Ci si aspetta, pertanto, che entro brevissimo tempo giungano finalmente istruzioni su come effettuare lo scambio di informazioni, sperando che, nel rispetto delle vigenti normative, il medesimo avvenga in modo informatico (attraverso i portali già messi a disposizione per altri adempimenti), celere ed efficace (in grado, cioè, di restituire la somma o dare la possibilità al contribuente di detrarla in tempi rapidi e con modalità semplificate), rendicontabili (mettendo i Comuni nelle condizioni di poter monitorare e fornire informazioni ai contribuenti sull'esito del procedimento) e possibilmente contabilizzate in una sorta di estratto conto che vedrà riversare al Comune o restituire all'Erario in base alla risultanza finale.

Luigi D'Aprano, responsabile Ufficio tributi Comune di Anzio (RM) e docente esclusivo Anutel

IMU/2 Sugli immobili del no profit niente esenzione per uso indiretto

Con alcune recenti pronunce, la Corte di Cassazione ribadisce un principio che costituisce ormai *jus receptum*, ovvero la non applicabilità dell'esenzione da Ici/Imu di cui all'art. 7, comma 1, lettera i) del dlgs 504/1992, in tutti i casi di utilizzazione «indiretta» degli immobili da parte degli enti non profit.

Per il diritto vivente, infatti, l'esenzione di cui alla lettera i) esige la duplice condizione dell'utilizzazione diretta degli immobili da parte dell'ente possessore e dell'esclusiva (o parziale, per le ora ammesse utilizzazioni miste) loro destinazione ad attività peculiari svolte con modalità non commerciali. In particolare, la condizione della immediata e diretta utilizzazione voluta dalla norma, non è mai ravvisabile nei casi di locazione di immobili, seppur per finalità sociali o di pubblico interesse (ex multis, Cassazione n. 5046/2015).

In tali casi, ha sottolineato la Suprema corte, non ha alcuna rilevanza la natura giuridica dell'ente ma il fatto che, in concreto, l'utilizzo degli immobili de quibus non risponda alle condizioni previste dalla legge per l'operatività dell'esenzione, risultando, di conseguenza, del tutto irrilevanti le finalità sociali della locazione e anche che i proventi siano poi destinati alle attività istituzionali dell'ente.

La mancanza di utilizzazione diretta esclude dal beneficio d'imposta non solo gli immobili locati, seppur per finalità sociali ma anche gli immobili concessi in comodato. In tale caso, per il diritto vivente, il possessore è obbligato al pagamento di Imu/Ici, essendo del tutto irrilevante che il comodatario utilizzi l'immobile per attività meritorie, nonché la natura gratuita della cessione (Cass. n. 8767/2015, Cass. n. 8652/2015, Cass. n. 8191/2015).

Malgrado gli arresti della giurisprudenza di legittimità, nelle istruzioni al modello dichiarativo ENC si afferma il diritto all'esenzione anche per gli immobili concessi in comodato, richiamando a supporto di

tale tesi la risoluzione ministeriale n. 4/DF del 4/3/2013. Si tratta di un'applicazione estensiva della norma per nulla condivisibile poiché in netto contrasto con il diritto vivente e, peraltro, non consentita stante la natura agevolativa della disposizione de qua che ne impone una stretta e rigorosa interpretazione. Poiché disposizione speciale e derogatoria della norma generale, infatti, l'art. 7, cit. non è suscettibile di applicazione analogica né estensiva e non può, quindi, essere applicato al di fuori delle ipotesi tipiche e tassative indicate.

Maria Suppa, Avvocato tributarista, membro Osservatorio tecnico e docente esclusivo Anutel

Circolare delle Finanze. Esentati gli occupanti diversi dai titolari del diritto reale

Tasi, dichiarazione come l'Imu

Ai fini dell'adempimento si utilizza lo stesso modello

DI ILARIA ACCARDI

Non è necessaria l'approvazione di un apposito modello di dichiarazione Tasi, perché può essere utilizzato quello previsto per la dichiarazione dell'Imu.

Gli «occupanti» diversi dai titolari del diritto reale sull'immobile non devono presentare la dichiarazione Tasi se il comune è già a conoscenza delle informazioni relative agli immobili locati.

È quanto si legge nella circolare n. 2/DF del 3 giugno 2015 della direzione legislazione tributaria e federalismo fiscale del dipartimento delle finanze del ministero dell'economia.

In realtà nella risoluzione n. 3/DF del 25 marzo 2015, alla quale i tecnici di via dei Normanni fanno rinvio, era stato precisato che anche il modello di dichiarazione Tasi, come quello dell'Imu, deve essere approvato con decreto del ministro dell'economia e delle finanze ed essere, quindi, unico e valido su tutto il territorio nazionale, e non poteva esserci spazio per modelli deliberati dai comuni, sui quali incombe solo l'onere specifico, dettato dal comma 685 dell'art. 1 della legge n. 147 del 2013, di mettere a disposizione dei contribuenti il modello di dichiarazione.

Con l'approssimarsi del termine del 30 giugno 2015 previsto per l'adempimento dell'obbligo dichiarativo relativo alla Tasi, tutti si attendevano un modello ministeriale unico a livello nazionale che, a dire il vero, non ci sarà.

Il motivo è semplice: allo scopo di semplificare gli adempimenti dei contribuenti, tenuto conto del fatto che le informazioni necessarie al comune per il controllo e l'accertamento del corretto assolvimento dell'obbligazione tributaria ai fini Imu e Tasi, sono sostanzialmente identiche, è sufficiente utilizzare il modello previsto per la

dichiarazione dell'Imu, approvato con decreto del ministro dell'economia e delle finanze 30 ottobre 2012.

Nella risoluzione si precisa, altresì, che tale determinazione è assunta «anche in vista della preannunciata riforma della tassazione immobiliare locale», circostanza che fa, quindi, propendere per una soluzione che non addossi per quest'anno ulteriori adempimenti a carico dei contribuenti.

Del resto, tale semplificazione era già stata enunciata relativamente alla dichiarazione Imu prevista per gli enti non commerciali di cui all'art. 7, comma 1, lett. i), del dlgs n. 504, del 1992, per la quale si prevede un unico modello con il quale viene assolto sia l'obbligo dichiarativo Imu sia quello Tasi. La seconda questione affrontata nella circolare riguarda l'art. 1, comma 681, della legge n. 147 del 2013, in base al quale «nel caso in cui l'unità immobiliare è occupata da un soggetto diverso dal titolare del diritto reale sull'unità immobiliare, quest'ultimo e l'occupante sono titolari di un'autonoma obbligazione tributaria». Ebbene una rigida applicazione della norma imporrebbe agli «occupanti» diversi dai titolari del diritto reale sull'immobile, che non hanno, quindi, finora assolto gli adempimenti dichiarativi in materia di Imu, di presentare la dichiarazione Tasi.

In realtà varie sono le ipotesi in cui il comune è già a conoscenza delle informazioni relative agli immobili locati e quindi non vi è necessità di dichiarazione da parte del contribuente. Nella risoluzione si fa riferimento a quanto già illustrato nelle istruzioni alla dichiarazione Imu, dove si legge che la dichiarazione non deve essere presentata:

- nel caso di contratti di locazione e di affitto registrati dal 1° luglio 2010, poiché da tale data, al momento della registrazione

devono essere comunicati al competente ufficio dell'Agenzia delle entrate anche i relativi dati catastali;

- nel caso in cui il comune ha previsto, nel regolamento, ai fini dell'applicazione dell'aliquota ridotta, specifiche modalità per il riconoscimento dell'agevolazione, consistenti nell'assolvimento da parte del contribuente di particolari adempimenti formali quali, per esempio, la consegna del contratto di locazione o la presentazione di un'autocertificazione.

Nella risoluzione si precisa, inoltre, che il comune può adottare ulteriori strumenti di integrazione delle informazioni assumendole, in particolare:

- da quelle relative ad altri tributi, come al prelievo sui rifiuti;

- dai dati risultanti dai versamenti Tasi effettuati dai possessori degli immobili, visto che in base ai commi 681 e 688 dell'art. 1 della legge n. 147 del 2013, detti soggetti sono tenuti a versare la Tasi nella misura del 90%, se il comune non ha stabilito la misura del versamento Tasi a carico dell'occupante oppure fino al limite del 70% dell'imposta, nel caso in cui il comune abbia deliberato una diversa misura della percentuale a carico dell'occupante.

Ne consegue che il contribuente che sia un soggetto diverso dal titolare del diritto reale sull'immobile e che deve ad ogni modo fornire i dati necessari al comune, che non ne è entrato in possesso in altro modo, deve utilizzare la parte del modello di dichiarazione Imu dedicata alle «Annotazioni» per precisare il titolo (per esempio, «locatario») in base al quale l'immobile è occupato ed è sorta la propria obbligazione tributaria.

SI AFFINANO I CONTENUTI DEL DECRETO ENTI LOCALI, PREVISTO AL PROSSIMO CONSIGLIO DEI MINISTRI

Sul fondo compensativo Imu-Tasi raggiunto l'accordo

«Abbiamo esaminato il testo del decreto enti locali che sarà portato al primo consiglio dei ministri, il governo ha accolto molte delle proposte avanzate dall'Anci, compreso il fondo compensativo Imu-Tasi, che farà parte dell'articolato del decreto. Eventuali questioni che non abbiano ancora trovato soluzione si potranno affrontare in sede di conversione del decreto in Parlamento». Lo ha annunciato il presidente dell'Anci e sindaco di Torino, Piero Fassino, al termine del nuovo round nella trattativa tra sindaci e governo sul decreto Enti locali, svoltosi ieri a Palazzo Chigi.

Fassino ha ricordato le questioni su cui il governo ha accolto in pieno il

punto di vista dei comuni, come «l'attenuazione del patto di stabilità, la possibilità di usare i proventi della ringioziazione dei mutui contratti con Cassa depositi e prestiti per la spesa corrente, la riduzione delle sanzioni per Città metropolitane e Province che le abbiano ereditate dai vecchi enti provinciali per sfondamenti del patto di stabilità, fino alla possibilità di conferire gli immobili comunali a fondi immobiliari predisposti da soggetti pubblici, come Invimit». «Dopo il confronto avuto con il governo, riteniamo positive alcune norme previste dal decreto enti locali, quali la possibilità di rinegoziare i mutui anche in assenza di bilancio di previsione approvato

e di usare i risparmi ottenuti per gli equilibri di bilancio, o la possibilità di valorizzare gli immobili attraverso l'Invimit. Ma ancora non sono risolti i problemi finanziari che sono stati creati dalla Legge di stabilità e che mettono a rischio i servizi che gli enti di area vasta assicurano ai cittadini: dal mantenimento della percorribilità degli oltre 130 mila chilometri di strade provinciali alla messa in sicurezza delle 5 mila scuole superiori del Paese, alla possibilità di mettere in campo interventi che contrastino il dissesto idrogeologico», ha dichiarato il presidente dell'Unione province d'Italia Achille Variati. Fassino ha spiegato che «rimane comunque aperto un confronto pura-

mente tecnico-contabile sulla quantificazione del fondo perequativo Imu-Tasi, che di qui alle prossime ore i tecnici Mef ed Anci definiranno sulla base di un confronto di tabelle». In pratica, tale confronto, spiega una nota dell'Associazione, si è reso necessario «per verificare l'effettiva eventuale riduzione di gettito che sul 2015 ci sarebbe nel differenziale tra aliquote Tasi di oggi ed aliquote Imu del passato, ed in base a tale verifica», ha sottolineato Fassino, «si andrà a definire l'ampiezza del fondo perequativo. Anche l'anno scorso», ha aggiunto il sindaco di Torino, «vi fu un analogo confronto tra Anci e ministero sui dati comune per comune».

Il Mise ha approvato il bando Cse 2015 che è rivolto agli enti del Mezzogiorno

Fondi all'efficienza energetica

Cinquanta milioni di euro per gli edifici pubblici

Pagina a cura
di **ROBERTO LENZI**

Il Ministero dello sviluppo economico ha approvato il bando Cse 2015 che mette in campo 50 milioni di euro per l'efficiamento e la produzione di energia da fonti rinnovabili sugli edifici pubblici. L'Avviso comuni per la sostenibilità e l'efficienza energetica 2015, emanato a valere sul Programma operativo interregionale «Energie rinnovabili e risparmio energetico Fesr 2007-2013», si rivolge alle amministrazioni comunali delle Regioni convergenza (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia). Attraverso il bando, le amministrazioni interessate possono ottenere un finanziamento per realizzare progetti di efficientamento e/o produzione di energia da fonti rinnovabili a servizio di edifici pubblici, attraverso l'acquisizione di beni e servizi tramite le procedure telematiche del Mercato elettronico della Pubblica amministrazione (MePA). Le domande potranno essere

Alle diagnosi energetiche 30 milioni

Le Regioni sono state chiamate dal Ministero dello sviluppo economico a gestire risorse per 30 milioni di euro con lo scopo di favorire le diagnosi energetiche all'interno delle piccole e medie imprese. Il bando, lanciato dal Ministero dello sviluppo economico e dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, consente alle Regioni e Province autonome di presentare programmi entro la data del 30 giugno 2015. I programmi regionali dovranno favorire la realizzazione di diagnosi energetiche o l'adozione di sistemi di gestione conformi alle norme ISO 50001 da parte delle pmi che non ricadono negli obblighi di legge. Gli incentivi saranno concessi dalle Regioni e

Province autonome alle pmi operanti nel proprio territorio, selezionate attraverso apposito bando. Saranno finanziate anche le spese sostenute dalla Regione per lo svolgimento di attività di sensibilizzazione delle pmi sull'importanza di effettuare le diagnosi energetiche, nella misura massima del 10% del costo complessivo di realizzazione del programma. I programmi consentiranno la copertura del 50% dei costi che le pmi sosterranno per la realizzazione delle diagnosi energetiche. Si stima che non meno di 15 mila pmi all'anno potranno essere coinvolte in questa iniziativa e che altrettanti progetti di efficienza energetica scaturiranno dalle diagnosi energetiche.

fondo perduto per la realizzazione di interventi attraverso l'acquisto e l'approvvigionamento, fino al 100% dei costi ammissibili, di beni e servizi proposti dai fornitori abilitati all'interno del MePA, in riferimento al bando di abilitazione «Fonti rinnovabili ed efficienza energetica». Ai fini dell'ammissibilità al contributo, ciascun intervento dovrà, tra l'altro, essere realizzato in attuazione di una diagnosi energetica previamente effettuata e che sia già nella disponibilità dell'Amministrazione comunale all'atto dell'emissione della Richiesta di offerta. Il contributo concesso in relazione a ciascun intervento oggetto della singola istanza deve essere almeno pari a 40 mila euro.

presentate a partire dal 14 luglio 2015.

Ammessi i comuni delle Regioni Convergenza

Possono presentare istanza di concessione di contributo tutte le Amministrazioni comunali delle Regioni convergenza che intendano realizzare interventi di efficientamento energetico e/o di produzione di energia da fonti rinnovabili

su edifici di proprietà dell'Amministrazione comunale stessa e/o di proprietà del Demanio dello Stato o di altra Amministrazione pubblica. Il contributo non può in alcun caso essere richiesto e concesso in relazione a edifici ricompresi tra i beni culturali.

Contributi per l'efficienza energetica

Sono finanziabili investimen-

ti relativi a impianti fotovoltaici connessi in rete, impianti solari termici acs per uffici, impianti solari termici acs per scuole con annessa attività sportiva, impianti a pompa di calore per la climatizzazione ed interventi di relamping.

Contributo a fondo perduto del 100%

Il finanziamento è concesso nella forma del contributo a

I rifiuti

«No al termovalorizzatore ecoballe nei cementifici»

De Luca incontra i sindaci dell'area Nord: «Subito la bonifica»

Paolo Mainiero

Il primo incontro dopo l'elezione ha voluto riservarlo ai sindaci dei comuni della Terra dei fuochi. Vincenzo De Luca ha ribadito ai primi cittadini ricevuti nella sede del suo comitato in Via Toledo che l'emergenza ambientale è in cima alla lista delle sue priorità. La riunione, di carattere informale, si è concentrata su bonifica e eliminazione delle ecoballe. Ma prima ancora di entrare nel merito, De Luca ha voluto tranquillizzare i sindaci. «Non ci saranno altri termovalorizzatori», ha assicurato. A partire dall'impianto di Giugliano destinato allo smaltimento delle ecoballe. Per eliminare i rifiuti accattati in quelle che furono le fertili campagne dell'area tra Napoli e Caserta, il presidente in pectore della Regione ha altre idee. «Useremo i cementifici», ha spiegato. Su rifiuti, raccolta differenziata e ambiente, è intanto arrivata l'apertura del ministro dell'Ambiente Gianluca Galletti. «Mi aspetto collaborazione e determinazione da parte dei nuovi presidenti di Regione», ha detto ieri a Expo.

Alla riunione con De Luca hanno partecipato i sindaci Nicola Tamburrino di Villa Literno, Raffaele Lettieri di Acerra, Dimitri Russo di Castel Volturno, Raffaele Vitale di Parete, Giuseppe Salatiello di Calvizano e Giuseppe Cirillo, neo eletto a Cardito. Tra i presenti anche il vice sindaco di Qualiano Antonio Castaldo e due assessori del Comune di Villaricca. Con De Luca c'erano i neo eletti consiglieri regionali Lello Topo del Pd e Tommaso Casillo di Campania libera. «Abbiamo fatto una valutazione approfondita della situazione - ha spiegato De Luca - e definiremo a breve la metodologia più moderna d'inter-

I tempi
«Subito un nucleo di controllo sanitario per dare serenità alle famiglie»

vento oltre che a tempi certi e serrati. Entro un mese si dovrà decidere tutto. Va costituito da subito un nucleo di controllo sanitario sui territori per dare serenità alle famiglie, bisogna intervenire immediatamente sui roghi e sulla prima messa in sicurezza delle discariche esistenti. L'eliminazione delle ecoballe e la bonifica sono il mio primo impegno a tutela della salute dei cittadini, per la salvaguardia dell'ambiente, per la ripresa dell'agricoltura e del turismo». L'ex sindaco di Salerno è poi tornato sulla questione delle infrastrutture e ha annunciato l'intenzione di costruire «tre nuovi impianti di compostaggio in tutta la Campania». Quanto a Napoli, «c'è l'idea del Comune di farlo a Scampia ma la questione andrà approfondita con la cittadinanza». Su Napoli, sulla questione degli impianti, ieri era intervenuto anche il vicesindaco Tommaso Sodano. «La vera sfida del neo presidente della Regione - ha detto il vice di de Magistris - è mettere mano seriamente alla realizzazione degli impianti in tutta la regione, ma si deve investire su impianti che servono, non su inceneritori». Dunque, c'è un'apparente divisione sulla questione degli impianti, bisognerà capire come potrà tradursi in fatti concreti.

Soddisfatti i sindaci. «Ci conforta sapere che il neo governatore abbia le idee chiare, che gli hanno fatto affermare che per Taverna del Re non si farà alcun termodistruttore. Il nostro Comune ne ha fatto una battaglia di civiltà ed abbiamo pendente un ricorso al Consiglio di Stato sulla questione», ha detto il vice sindaco di Qualiano Castaldo. Un incontro «franco e cordiale» l'ha definito Lettieri di Acerra.

Soddisfatti i sindaci. «Ci conforta sapere che il neo governatore abbia le idee chiare, che gli hanno fatto affermare che per Taverna del Re non si farà alcun termodistruttore. Il nostro Comune ne ha fatto una battaglia di civiltà ed abbiamo pendente un ricorso al Consiglio di Stato sulla questione», ha detto il vice sindaco di Qualiano Castaldo. Un incontro «franco e cordiale» l'ha definito Lettieri di Acerra.

Il presidente dell'Ama, Fortini

«Separando e recuperando i materiali si produrrà combustibile ed energia»

L'intervista

L'ex numero uno di Asia
«È pronto un progetto:
dimezzare le ecoballe»

«Un termovalorizzatore per le ecoballe? Bisogna tener conto che anche in Campania, come nel resto d'Italia, si manifesta un trend di diminuzione dei rifiuti urbani, di forte calo degli speciali e di incremento della differenziata per cui un impianto, dopo aver smaltito le balle, rischierebbe di non avere niente altro da bruciare»: Daniele Fortini, amministratore di Ama Roma, ex Ad di Asia ed ex presidente di Federambiente, ha analizzato il problema delle ecoballe e già negli anni passati insieme a Raffaele Del Giudice, con Asia ha avanzato ipotesi alternative alla realizzazione di un bruciatore a Giugliano.

Ci sono sistemi più convenienti?

«Le analisi svolte negli anni passati hanno dimostrato che le balle sono composte da materiale combustibile derivato da rifiuti quindi è possibile utilizzarle per il recupero di energia. Tuttavia le indagini della magistratura sugli impianti Cdr poi declassificati a Stir, hanno sottolineato che il materiale accumulato non aveva le caratteristiche previste dalla norma per il combustibile da rifiuti: nelle balle ci sono materiali recuperabili e anche polveri create dalla decomposizione della spazzatura visto che quei rifiuti sono stati accantonati ormai da anni».

Cosa cambia?

«A mio parere la cosa che più utile da fare è riaprire le balle, togliere tutto il materiale riciclabile, eliminare le polveri e mandare a



I tagli
Trasformare
la spazzatura
in pellet:
è una tecnica
ampiamente
utilizzata
in Europa

coombustione il resto. Se consideriamo che ci sono 6 milioni di tonnellate di rifiuti e che ragionevolmente alla fine del processo ipotizzato ne potrebbe restare la metà si avrebbe necessità di un bruciare tre milioni di tonnellate. Se così fosse sembrerebbe più ragionevole aggiungere una linea di trattamento all'impianto esistente che realizzarne uno nuovo».

Quindi niente nuovi impianti?

«No, le balle potrebbero essere riconsegnate agli stir, e i rifiuti potrebbero essere selezionati e riutilizzati. Il resto potrebbe essere trattato e trasformato in bricchette attraverso un processo di estrusione ad alta intensità. Avremmo un materiale simile al pellet che si può facilmente conservare o trasportare e può essere utilizzato sia nei cementifici che nelle centrali di energia elettrica da combustibili fossili, che nei termovalorizzatori».

Conviene?

«Sì. In questo modo i tre milioni di tonnellate potrebbero occupare un milione di metri cubi e potrebbero essere smerciati, non necessariamente pagando, su un mercato che esiste già in Europa. I cementifici olandesi, ad esempio, sono alimentati da pellet da rifiuti al 98 per cento, quelli tedeschi al 70 per cento. In Italia, invece, questa tecnica è utilizzata solo nel 10 per cento degli stabilimenti. È evidente che c'è un mercato».

E il Cip 6 già previsto per Giugliano?

«Sarebbe intelligente chiedere che i benefici fossero riorientati verso impianti di compostaggio e di recupero di materia».

d.d.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Statali, lo sblocco dei contratti costerebbe 35 miliardi di euro

L'Avvocatura alla Consulta: valutate l'impatto sui conti

Andrea Bassi

ROMA. Trentacinque miliardi di euro sono molto più dell'intero gettito di un anno delle tasse sulla casa. Oltre tre volte il costo annuale del bonus da 80 euro del governo Renzi. Più del doppio di quanto sarebbe costato restituire tutta l'inflazione a tutti i pensionati che erano finiti nel blocco della perequazione. Insomma, una cifra monstre, difficilmente sostenibile per i conti dello Stato. Eppure a tanto ammonterebbe l'esborso che il Tesoro dovrebbe finanziare se il prossimo 23 giugno la Corte Costituzionale dovesse decidere che il blocco del contratto degli statali, che ormai va avanti da sette anni, è incostituzionale. Ma il condizionale è d'obbligo. La cifra dei 35 miliardi è contenuta nella memoria difensiva dell'avvocato dello Stato Vincenzo Rago, incaricato di difendere le posizioni del governo di fronte alla Consulta. Il documento si sofferma «sull'impatto economico delle disposizioni censurate». Un impatto pesantissimo, perché, sostiene il documento, «l'onere conseguente alla contrattazione di livello nazionale, per il periodo 2010-2015, relativo a tutto il personale pubblico, non potrebbe essere inferiore a 35 miliardi, con un effetto strutturale di circa 13 miliardi, a decorrere dal 2016».

La Corte, sostiene l'avvocatura, dovrebbe tener conto nella sua decisione dell'articolo 81 della Costituzione, quello modificato con il Fiscal compact, che prevede l'equilibrio tra le entrate e le uscite del bilancio pubblico. In realtà la mossa dell'avvocatura va letta anche in un altro senso. Nel caso della sentenza sull'adeguamento delle pensioni, l'organismo chiamato a difendere i provvedimenti del governo, aveva sottostimato in soli 5 miliardi di euro l'impatto di una sentenza negati-

va. Sentenza il cui costo, invece, è stato poi certificato dal Tesoro in 17,6 miliardi, anche se poi il governo ha deciso di limitare i rimborsi a soli 2,2 miliardi. Ne erano seguite aspre polemiche.

Dunque, questa volta l'avvocatura ha deciso di non ripetere lo stesso errore e ha inserito nella sua memoria quella che potrebbe essere considerata una sorta di stima massima. L'importo, tra l'altro, è stato immediatamente contestato dai sindacati. Il punto è che la sentenza sul blocco dei contratti pubblici ha molti punti di contatto con quella sulle pensioni. A cominciare dal giudice relatore del provvedimento Silvana Sciarra. Ma anche per il fatto che la Corte ancora non opera con il plenum dei suoi componenti, circostanza che nel caso delle pensioni ha pesato perché la bocciatura del blocco è avvenuta con un solo voto di scarto. Da qui al 23 giugno, tuttavia, ci potrebbe essere il tempo di nominare i due componenti di nomina parlamentare. L'11 giugno il Parlamento si riunirà in seduta comune. In caso d'intesa la composizione della Corte chiamata a decidere sugli statali potrebbe essere diversa da quella delle pensioni.

Intanto a Palazzo Chigi lo stato maggiore del governo Renzi è convinto che sul blocco del contratto degli statali non ci sarà il bis di quanto accaduto con le pensioni. Come ricorda sempre il ministro della Funzione pubblica Marianna Madia, la questione del resto è già stata esaminata una volta dalla Corte Costituzionale, nel 2013, e il blocco era stato giudicato legittimo purché temporaneo e soprattutto se motivato da un intento solidaristico di redistribuzione delle risorse. Insomma, il governo Renzi se da un lato è vero che ha congelato gli scatti dei lavoratori del pubblico impiego, è anche vero che lo ha fatto al momento per un solo anno e

decidendo contemporaneamente di finanziare il bonus da 80 euro che ha rimpinguato anche le buste paga degli statali con retribuzioni inferiori ai 26mila euro.

Questo ragionamento, tuttavia, implica che in qualche modo il governo inizi a lavorare a uno sblocco dei contratti. Non è facile, ma il dossier è sul tavolo di Palazzo Chigi in vista della prossima legge di Stabilità. Anche in questo caso, tuttavia, utilizzare le logiche del passato con adeguamenti che in media costerebbero 4,5-5 miliardi l'anno non appare realistico. Le risorse sono poche. Il governo è alle prese con una complessa spending review da 10 miliardi di euro per scongiurare l'aumento dell'Iva nel 2016. E deve anche trovare le risorse, non indifferenti, per il progetto di modifica della legge Fornero per permettere una maggiore flessibilità nell'età di pensionamento. I soldi dunque scarseggiano. Per questo l'ipotesi potrebbe essere diversa, quella di stanziare un plafond massimo da destinare al rinnovo dei contratti, 500 milioni, massimo un miliardo, da non distribuire a pioggia ma legandoli in qualche modo alla produttività. Non è detto comunque che ci si riesca. Molto dipenderà dalle risorse che sarà possibile effettivamente finanziare con la spending review e le tax expenditures e, soprattutto, dalla concorrenza di altri progetti che sono sul tavolo di Renzi. A cominciare da quello sugli aiuti alle fasce più deboli della popolazione, gli ultra cinquantenni che hanno perso il lavoro a un passo dalla pensione e hanno figli a carico e nessun altro reddito. Un piano che Renzi avrebbe già voluto finanziare con gli 1,6 miliardi del tesoretto evaporato dopo la sentenza della Consulta sulle pensioni, ma che non ha mai accantonato.

L'ipotesi di un adeguamento parziale da finanziare nella legge di Stabilità

LA CONTROMISURA

ROMA A Palazzo Chigi lo stato maggiore del governo Renzi è convinto che sul blocco del contratto degli statali non ci sarà il bis di quanto accaduto con le pensioni. Come ricorda sempre il ministro della Funzione pubblica, Marianna Madia, la questione del resto, è già stata esaminata una volta dalla Corte Costituzionale, nel 2013, e il blocco era stato giudicato legittimo purché temporaneo e soprattutto se motivato da un intento solidaristico di redistribuzione delle risorse. Insomma, il governo Renzi se da un lato è vero che ha congelato gli scatti dei lavoratori del pubblico impiego, è anche vero che lo ha fatto al momento per un solo anno e decidendo contemporaneamente di finanziare il bonus da 80 euro che ha rimpinguato anche le buste paga degli statali con retribuzioni inferiori ai 26 mila euro.

LE MOSSE

Questo ragionamento, tuttavia, implica che in qualche modo il governo inizi a lavorare ad uno sblocco dei contratti. Non è facile, ma il dossier è sul tavolo di Palazzo Chigi in vista della prossima legge di Stabilità. Anche in questo caso, tuttavia, utilizzare le logiche del passato con adeguamenti che in media costerebbero 4,5-5 miliardi l'anno, non appare realistico. Le risorse sono poche. Il governo è alle prese con una complessa spending review da 10 miliardi di euro per scongiurare l'aumento dell'Iva nel 2016. E deve anche trovare le risorse, non indifferenti, per il progetto di modifica della leg-

ge Fornero per permettere una maggiore flessibilità nell'età di pensionamento. I soldi dunque scarseggiano. Per questo l'ipotesi potrebbe essere diversa, quella di stanziare un plafond massimo da destinare al rinnovo dei contratti, 500 milioni, massimo un miliardo, da non distribuire a pioggia ma legandoli in qualche modo alla produttività. Non è detto comunque che ci si riesca. Molto dipenderà dalle risorse che sarà possibile effettivamente finanziare con la spending review e le tax expenditures e, soprat-

tutto, dalla concorrenza di altri progetti che sono sul tavolo di Renzi. A cominciare da quello sugli aiuti alle fasce più deboli della popolazione, gli ultra cinquantenni che hanno perso il lavoro a un passo dalla pensione e hanno figli a carico e nessun altro reddito. Un piano che Renzi avrebbe già voluto finanziare con gli 1,6 miliardi del tesoretto evaporato dopo la sentenza della Consulta sulle pensioni, ma che non ha mai accantonato.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Isee

I senza patrimonio calano dal 75% al 25%

Nel primo trimestre sono circa un milione le Dichiarazioni sostitutive uniche (Dsu) presentate nelle modalità appena introdotte con la riforma dell'Isee.

Sostanzialmente pari a quelle dello stesso periodo dell'anno scorso. Per due terzi della popolazione il nuovo Isee è più favorevole o indifferente rispetto al vecchio, per il terzo per cui è meno favorevole pesano i valori patrimoniali, le Dsu con patrimonio mobiliare nullo passano da quasi il 75% a meno del 25%. «Si tratta di dati molto incoraggianti» sottolinea il ministro Giuliano Poletti. «Particolarmente soddisfacenti - sottolinea il ministro - sono i risultati in termini di emersione di valori precedentemente sottodichiarati o non dichiarati del tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOSSIER SUL TAVOLO DI PALAZZO CHIGI AUMENTI LEGATI ALLA PRODUTTIVITÀ MA RESTA DA RISOLVERE IL NODO DELLE RISORSE



Marianna Madia

APPALTI/ Cosa prevede il ddl delega approvato mercoledì in commissione al Senato

Uno sbarramento alle varianti

Direzione lavori off limits per il contraente generale

DI ANDREA MASCOLINI

Appalti con forti limiti alle varianti, ammesse soltanto se imprevedibili o imprevedibili ed entro una determinata soglia; divieto di direzione lavori al contraente generale; limiti all'appalto integrato; divieto di proroga delle concessioni autostradali; più poteri all'Anac; maggiori tutele per le piccole e medie imprese; divieto di deroga al codice appalti se non per calamità naturali; introdotti l'albo dei commissari di gara e dei direttori dei lavori delle grandi opere.

Sono questi alcuni dei punti di maggiore rilievo contenuti nel testo disegno di legge delega sugli appalti pubblici approvata mercoledì sera dalla commissione lavori pubblici del Senato in sede referente. Il provvedimento attraverso il quale si avvierà il processo di recepimento delle nuove direttive europee sugli appalti pubblici e, soprattutto, la riforma del codice dei contratti pubblici e del relativo regolamento di attuazione, adesso va in aula dove è già previsto all'8 giugno il termine per gli emendamenti, segno evidente di una accelerazione dei lavori dopo il lungo e approfondito esame in commissione, iniziato sei mesi fa.

Fra gli emendamenti approvati mercoledì al testo predisposto dai due relatori, Esposito e Pagnoncelli (che ad aprile ha sostituito integralmente quel-

In vendita 686 immobili pubblici

Sono 686 gli immobili candidati da Regioni, Province, Comuni e altri enti pubblici nel quadro del progetto Proposta immobili 2015. Lo afferma il ministero dell'economia, sottolineando che si è conclusa il 31 maggio la prima fase dell'iniziativa lanciata a inizio aprile dal Tesoro e dall'Agenzia del demanio, «finalizzata a selezionare i patrimoni pubblici da inserire, entro l'anno, in percorsi di valorizzazione e dismissioni». Il portafoglio immobiliare proposto «è costituito da beni dislocati su tutto il territorio nazionale, in particolare, nel Centro-nord: 92 in Piemonte, 87 in Abruzzo, 79 in Lombardia, 73 in Toscana, 52 in Sicilia, 51 in Veneto, 49 in Liguria, 45 in Emilia-Romagna, 40 in Campania, 33 in Puglia, 28 nel Lazio, 18 nelle Marche, 15 in Friuli-Venezia Giulia, 11 in Umbria, sette in Sardegna, due in Trentino Alto Adige e Calabria, uno in Basilicata e Valle d'Aosta». Sono immobili di diversa

tipologia «che variano per dimensioni e caratteristiche: castelli, ville, ex caserme, ex ospedali, scuole, teatri, conventi, palazzi, edifici storici, alberghi, impianti sportivi». Il 45% degli immobili indicati, spiega il ministero dell'economia, è stato proposto dai Comuni, il 23% dalle Province, il 17% da aziende sanitarie locali e il restante 15% da Regioni, città metropolitane, università, enti pubblici e altri soggetti. Terminata la fase di candidatura degli immobili, aggiunge il Tesoro, «è in corso un'attività di analisi e raccolta di ulteriori dati e informazioni per ogni singolo immobile, che terminerà il 31 luglio prossimo. Questa operazione consentirà di definire la modalità di valorizzazione o cessione dei diversi beni mediante gli strumenti e le procedure disponibili dalla normativa vigente (fondi immobiliari, Invimit sgr, Cdp Investimenti, vendita diretta a Cdp)».

il criterio del prezzo più basso: si tratta di una delle indicazioni finalizzate alla valorizzazione del progetto e in generale all'innalzamento degli aspetti qualitativi e tecnici dell'opera, unitamente al principio generale di affidamento dei lavori sulla base del progetto esecutivo. I contratti misti di progettazione e costruzione, come l'appalto integrato, vengono infatti relegati alle ipotesi di particolare complessità tecnologica o impiantistica, praticamente tornando alla previsione della cosiddetta «Merloni-Ter» del 1998. Un ruolo fondamentale, all'interno delle nuove regole che verranno scritte nei decreti delegati, viene assegnato all'Anac, l'Autorità nazionale anticorruzione presieduta da Raffaele Cantone, che vede molto rafforzati i propri poteri, a partire dalla vincolatività dei propri provvedimenti: le stazioni appaltanti dovranno seguire le linee guida e le indicazioni dell'authority. Inoltre sarà l'Anac a gestire un albo dei commissari di gara e i direttori dei lavori presso il Ministero delle Infrastrutture. Il nuovo codice dei contratti pubblici sarà obbligatorio e le deroghe saranno ammesse soltanto per calamità naturali. Le stazioni appaltanti saranno tenute a utilizzare prevalentemente il criterio di aggiudicazione dell'offerta offerta economicamente più vantaggiosa e si dovrà disciplinare quando usare, residualmente,

© Riproduzione riservata ■

lo del Governo di agosto 2014), si segnala quello concernente le concessioni autostradali, con il divieto di proroga e l'obbligo di gara da esperire almeno 24 mesi prima della scadenza della concessione. Un altro emendamento approvato l'altra sera riguarda il regime delle varianti, con la possibilità per la stazione appaltante di risolvere il contratto laddove le varianti - ammesse soltanto se determinate da eventi imprevedibili e imprevedibili e adeguatamente motivate - superino una determinata soglia che dovrà essere fissata

in sede di attuazione della delega; sullo stesso argomento si precisa che la responsabilità del progettista per errori od omissioni progettuali vale anche in caso di predisposizione di varianti.

Prevista anche, con una modifica introdotta mercoledì sera, l'indicazione alle stazioni appaltanti di mettere in gara contratti che, per la loro entità, favoriscano la partecipazione delle piccole e medie imprese; sostanzialmente si tratta di una attuazione del divieto di mega-lotti, tipici degli interventi della cosiddetta «legge

obiettivo». Sulle grandi opere viene confermato il divieto di affidamento della direzione lavori al general contractor e la creazione di una sorta di albo dei direttori dei lavori presso il Ministero delle Infrastrutture. Il nuovo codice dei contratti pubblici sarà obbligatorio e le deroghe saranno ammesse soltanto per calamità naturali. Le stazioni appaltanti saranno tenute a utilizzare prevalentemente il criterio di aggiudicazione dell'offerta offerta economicamente più vantaggiosa e si dovrà disciplinare quando usare, residualmente,



I VENERDI DEGLI APPALTI

La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!

Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel

**COLLEGATI IL 5 GIUGNO 2015 DALLE 11,30 ALLE 12,30
BANDI TIPO ANAC OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA**

Rag. Battista Bosetti

I bandi tipo per l'affidamento di lavori, servizi e forniture dettano nuove regole per le stazioni appaltanti. Il Seminario analizza il contenuto dei bandi tipo, con particolare riferimento alle residue possibilità di introdurre deroghe o norme speciali da parte delle stazioni appaltanti e all'obbligo di definizione dei criteri per individuare le irregolarità essenziali e non essenziali.

**Quali Bandi Tipo ha predisposto ANAC?
Qual è il livello di dettaglio dei bandi ANAC?
Qual è il loro valore per le Stazioni Appaltanti?
È possibile derogare dai criteri fissati dall'ANAC?
È valida una gara con una Lex Specialis diversa dal bando tipo?**

Come partecipare

Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.

*Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le domande al relatore attraverso la chat. **Iscriviti seguendo le semplici indicazioni contenute nella mail d'invito.***

Successivamente ricevi la mail di conferma dell'iscrizione con il link per accedere nel giorno e nell'ora indicata.

Richiedici l'attestato di partecipazione direttamente in chat durante la sessione!

Battista BOSETTI

Fondatore di Bosetti Gatti & Partner ed è esperto in servizi tecnici amministrativi e in servizi tecnici integrati.

I VENERDI DEGLI APPALTI continuano



12 GIUGNO: L'OFFERTA ECONOMICAMENTE PIU' VANTAGGIOSA

ASMEL
Associazione per la
Sussidiarietà e la
Modernizzazione degli Enti Locali
www.asmel.eu
800.16.56.54
posta@asmel.eu



I VENERDI DEGLI APPALTI

La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!

Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel
Tutti i venerdì dal 10 aprile al 5 giugno 2015 dalle ore 11.30 alle ore 12.30

INTERVENTI

Battista BOSETTI, fondatore di *Bosetti Gatti & Partner* ed è esperto in servizi tecnici amministrativi e in servizi tecnici integrati.

Nadia CORÀ, cassazionista, dopo un'esperienza di oltre vent'anni all'interno di vari Enti locali, dal 2004 è consulente di Pa e società pubbliche ed è Autore di volumi e numerose pubblicazioni.

Guido PARATICO, esperto di diritto amministrativo, anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici. Già vice Procuratore Onorario della Repubblica di Mantova.

Vito RIZZO, amministrativista, è esperto di contrattualistica pubblica, consulente e formatore in materia di appalti e di procedure di gara telematiche.

Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.

Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le tue domande al relatore.

All'iscrizione riceverai una mail automatica con il link cui accedere all'ora del seminario.

Scrivici per indicare un argomento o per proporti come Relatore.

Comuni fuori dal comune !

ASMEL
 Associazione per la
 Sussidiarietà e la
 Modernizzazione degli Enti Locali
www.asmel.eu
 800.16.56.54
posta@asmel.eu

COME UTILIZZARE AVCPASS 2.1: FASE PRE E POST GARA

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario con un approccio pratico e operativo, grazie all'esperienza maturata sul campo al fianco dei RUP comunali, favorisce la familiarità con l'utilizzo del sistema AVCPASS nelle varie fasi di gara (creazione e gestione della commissione di gara; gestione della seduta; acquisizione partecipante) e consente di superare le criticità del sistema che si scoprono solo operando.

GUIDA PRATICA AL SOCCORSO ISTRUTTORIO

Avv.to Vito Rizzo

Il seminario analizza la diversa casistica del Soccorso Istruttorio anche alla luce degli orientamenti della Corte dei Conti, della giurisprudenza amministrativa e dell'ANAC.

IL COMMISSARIO DI GARA

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Partecipare a una Commissione di Gara è un compito per cui sono richieste non solo competenze specifiche di settore ma anche una capacità di prevenire possibili ricorsi. Il Seminario propone soluzioni pratiche sia nella gestione della gara che nella preparazione dei verbali.

DURC NEGATIVO PRIMA E DOPO IL CONTRATTO

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario esamina sul piano giuridico-formale e pratico-operativo la gestione documentale del DURC da parte delle Stazioni Appaltanti rispetto all'obbligo di regolarità durante l'intera procedura di gara.

INCARICHI PROFESSIONALI O SERVIZI TECNICI

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario affronta i casi concreti in cui si realizza la tipologia di affidamento di incarico professionale o la procedura di gara per un "appalto di servizi". In particolare il RUP deve distinguere a monte la natura della prestazione e la scelta della procedura da adottare.

I VANTAGGI DELLA SOLUZIONE ASMECOMM

Avv.to Vito Rizzo

Dal 1 settembre scatta l'obbligo della centralizzazione negli appalti pubblici. Il Seminario illustra le soluzioni che possono adottare i Comuni e i vantaggi operativi della centralizzazione telematica che consente ai RUP di conservare la piena autonomia nella gestione delle fasi di gara.

BANDI TIPO ANAC: OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA

Rag. Battista Bosetti

I bandi tipo per l'affidamento di lavori, servizi e forniture dettano nuove regole per le stazioni appaltanti. Il Seminario analizza il contenuto dei bandi tipo, con particolare riferimento alle residue possibilità di introdurre deroghe o norme speciali e all'obbligo di definizione dei criteri per individuare le irregolarità essenziali e non essenziali.

L'OFFERTA ECONOMICAMENTE PIÙ VANTAGGIOSA

Dott. Antonio Bertelli

Le nuove direttive comunitarie introducono rilevanti novità in materia di criteri di aggiudicazione degli appalti. Nel Webinar si analizzeranno le principali novità e si simulerà un procedimento di gara, partendo dall'analisi dei bisogni sino alla stipulazione del contratto anche alla luce della giurisprudenza amministrativa e degli orientamenti dell'ANAC.